Associazione Culturale Lavisana
Comune di Lavis

Lavis dalla belle époque al primo dopoguerra

studio demografico

Andrea Casna

Comune di Lavis

Associazione Culturale Lavisana
Comune di Lavis

Lavis dalla belle époque al primo dopoguerra

studio demografico

Andrea Casna

in copertina: L'albergo Nicolodi alla Tramvia, oggi mobilificio Endrizzi, in una cartolina del 1912.

Progetto grafico di Elisa Corni

Testi e ricerca di Andrea Casna

Associazione Culturale Lavisana
Via G. Clementi, 32
38015 LAVIS (TN)
Cod. Fisc. 80022440228 P.IVA 02440430227

Mail: procultura.lavis@gmail.com

Introduzione

“Lavis dalla belle époque al primo dopo guerra: studio demografico” è un lavoro che si propone di delineare, a livello generale, l’andamento demografico di Lavis nel primo ventennio del Novecento. Si tratta, entrando maggiormente nello specifico, di un lavoro che si è concentrato principalmente sullo studio e sull’analisi dell’andamento nati, morti e matrimoni, analizzando i registri parrocchiali di Lavis consultabili, in formato digitale, presso l’Archivio Diocesano di Trento.

L’obiettivo dell’Associazione Culturale Lavisana, sul medio-lungo periodo, è di raccogliere il maggior numero di dati sui flussi demografici dalla fine del Settecento fino ai tempi nostri. Dati da mettere in relazione con l’evoluzione urbanistica e sociale. Un progetto complesso e ambizioso che ha alla base la necessità di comprendere, a 360°, l’evoluzione del comune in relazione al rapporto fra abitanti e territorio, questo perché lo sviluppo demografico porta sempre con se l’espansione urbanistica con il conseguente consumo di territorio. Per Lavis il vero boom urbanistico e demografico è iniziato a partire dal secondo dopo guerra per proseguire quasi senza interruzione, come in molte parti d’Italia, fino ai giorni d’oggi. Una crescita che però, piano piano, è iniziata, per poi proseguire con una certa costanza, nei primi anni del Novecento, andando di pari passo con una lieve espansione urbanistica e con una interessante evoluzione culturale.

Il nostro obiettivo, come già accennato, è di arrivare ad avere una fotografia completa e dettagliata capace di descrivere l’evoluzione, lenta ma costante, di una comunità nata e cresciuta sulle rive del torrente Avisio e sulla principale via di comunicazione fra l’Italia e il mondo tedesco. Oggi, al momento, ci siamo concentrati sul primo Novecento. Abbiamo voluto, in questo primo passo, “curiosare” negli archivi per vedere “dall’alto” - indossando i panni degli osservatori, appunto curiosi - come si mosse e crebbe la comunità di Lavis, comparando, anno per anno, il rapporto fra nascite, decessi e matrimoni. Non siamo ancora entrati nel dettaglio, ma tale lavoro, puramente di carattere “esplorativo”, ci permette di sapere qualcosa di più sul nostro passato. Un passato dove nell’arco di un tempo relativamente breve, 1900-1922, una comunità ha iniziato a crescere per poi fermarsi a causa della Prima guerra mondiale.

Gli archivi parrocchiali, per quanto riguarda la nostra provincia, costituiscono una base, oggi si potrebbe dire “una banca dati” o “database” per ricostruire la vita delle singole comunità. Le parrocchie nel Trentino austriaco o, Tirolo di lingua italiana, fungevano da vera e propria anagrafe, con l’obbligo, per i curatori d’anime, quindi, di riportate (non solo per finalità religiosa) i nati, morti e matrimoni anche per motivi civili. Furono le legislazioni imperiali già di fine Settecento a dare un ruolo civile all’attività delle parrocchie, che però già da qualche secolo annotavano, giorno dopo giorno, i battezzati, i morti e le unioni matrimoniali. Nel 1781 una legge imperiale, infatti, dichiarò tali registri documenti pubblici e civili a tutti gli effetti. A partire dal 1815 l’Austria affidò ai sacerdoti il compito di ufficiali di stato civile: ruolo che mantennero fino al 1924, quando l’attività di anagrafe e stato civile fu trasferita, per volontà dello Stato italiano, ai Comuni. Attraverso, quindi, la consultazione dei registri è stato possibile ricostruite l’andamento demografico di Lavis dal 1900 al 1922.

La ricerca, inoltre, ha preso in considerazione altre fonti conservate presso l’Archivio Storico del Comune di Lavis e dell’Archivio del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto. Nel primo caso sono stati consultati i registri dei forestieri al fine di comprendere la provenienza e l’attività lavorativa di chi si trasferì a Lavis per motivi di lavoro. Nel secondo caso, grazie all’Archivio del Museo della Guerra di Rovereto è stato possibile reperire informazioni sulla storia della borgata durante il primo conflitto mondiale.

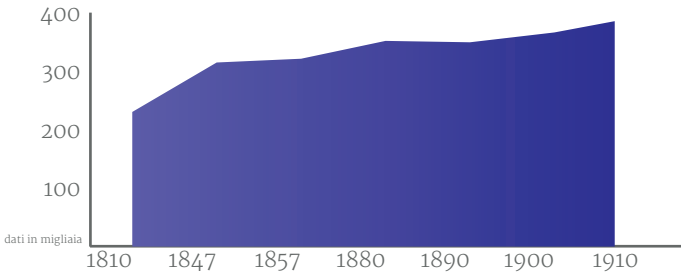
Ringrazio per il sostengo e il supporto, Daniele Donati (Presidente dell’Associazione Culturale Lavisana), gli amici Davide Allegri e Nirvana Martinelli per i consigli e le osservazioni e il personale dell’Archivio Diocesano di Trento.

Lavis, dicembre 2019
Andrea Casna

LAVIS FRA OTTO E NOVECENTO

Il comune di Lavis, oggi quasi un cittadina con i suoi 9mila abitanti, nel corso della storia ha conosciuto un lento e graduale sviluppo, demografico ed economico, che ha iniziato a manifestarsi a partire dalla seconda metà dell'Ottocento per proseguire nel primo decennio del Novecento, facendo del solo borgo di Lavis[1] uno dei principali centri della valle dell'Adige con 2472 abitanti al 1910[2].

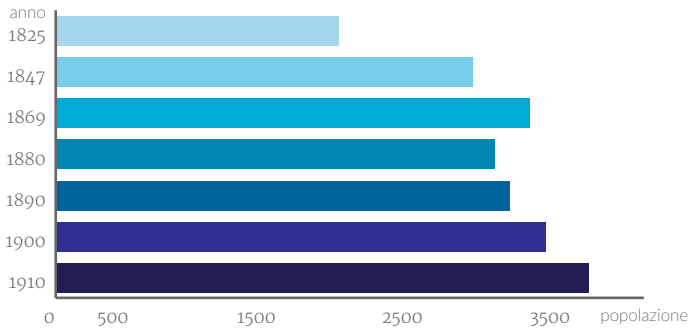
La crescita demografica, fra i due secoli, è dovuta principalmente a due fattori: calo della mortalità infantile e flussi migratori interni. Per quanto riguarda il primo aspetto, si tratta di un trend che interessa tutto il Trentino che nel primo decennio del Novecento vede una crescita della popolazione, arrivando al 1910 con circa 390 mila abitanti[3]. Per quanto riguarda il secondo caso si tratta di persone che dalle valli vicine, in modo particolare dalla Valle di Cembra, si trasferiscono a Lavis per lavorare come artigiani, come operai nelle falegnamerie, commercianti o come agricoltori stagionali. Ad attirare sicuramente un certo flusso di persone erano anche le numerose filande, come per esempio l'opificio Tambosi, al tempo uno dei più grandi in Trentino con 9 uomini, 70 ragazzi e 225 donne nella seconda metà del XIX secolo[4].
Il maggiore sviluppo, però, lo si ha nel primo decennio del Novecento. Si tratta di un periodo particolarmente stimolante sotto vati punti di vista: crescita economica, sviluppo edilizio e culturale e aumento, soprattutto dei flussi migratori, in modo particolare dalle vallate del Trentino[5].
Per quanto riguarda l'aspetto culturale si registra la presenza di realtà associative e sportive che contribuiscono a rendere interessante il dibattito culturale che in quegli anni ruota attorno ai principali giornali dell'epoca: Il Trentino, l'Alto Adige, Il Popolo.
Si deve quindi leggere la Lavis di primo Novecento come un laboratorio sociale e culturale capace di dare una chiave di lettura significativa sulla vita nella valle dell'Adige negli anni precedenti alla Grande Guerra.



Andamento demografico in Trentino[6]

1 Quando si parla di "borgo di Lavis" si esclude automaticamente Pressano e le frazioni.
2 Albino Casetti, *Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Montereale*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento, 1981, p. 365.
3 Pro Cultura, 1914, p. 134.
4 Casetti, *Storia di Lavis*, 1981, pp. 269-277.
5 Per questo aspetto si rimanda la prossimo capitolo.
6 Cesare Battisti, *La distribuzione altimetrica della popolazione del Trentino*, in *Tridentum*, anno I, 1898, pp. 1-17; Pro Cultura, 1914, P. 134; Agostino Perini, *Statistica del Trentino*, Vol 1, Tipografia fratelli Perini, Trento, 1852.

Andamento demografico a Lavis



Il grafico dedicato all'andamento demografico di Lavis (Lavis borgata) evidenzia una crescita ininterrotta dal 1825 fino al 1869. Dalla fine degli anni '60 si registra un calo a causa dell'emigrazione accentuatasi proprio negli anni '70 dello stesso secolo. Si dovrà quindi attendere una trentina di anni per ritornare ai valori[7] del 1869.

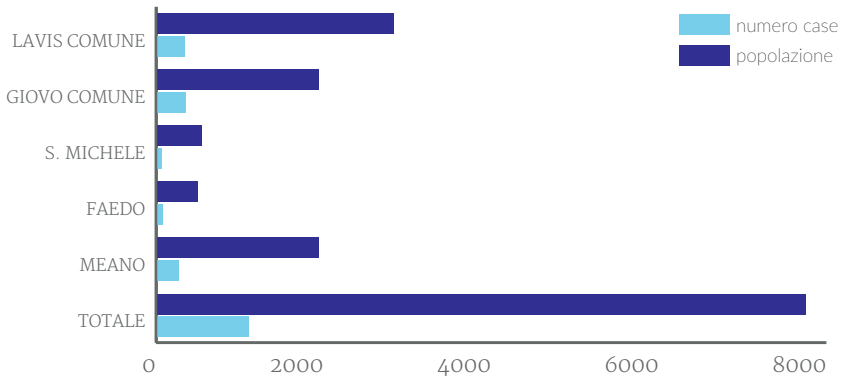
L'aumento demografico è accompagnato anche da una discreta evoluzione in campo urbanistico. Nei primi anni del Novecento, infatti, fanno la loro comparsa, oltre a nuove abitazioni, le scuole elementari Don Grazioli, l'asilo infantile dell'attuale Via Clementi, il Panificio Comunale e l'Albergo Nicolodi. A questi si devono aggiungere interventi come l'arrivo dell'illuminazione elettrica nel 1904 e i primi lavori, poi interrotti a causa dello scoppio del primo conflitto mondiale, per l'Ospedale Ricovero[8].

Edificio delle scuole elementari Don Giuseppe Grazioli in una cartolina del 1915.

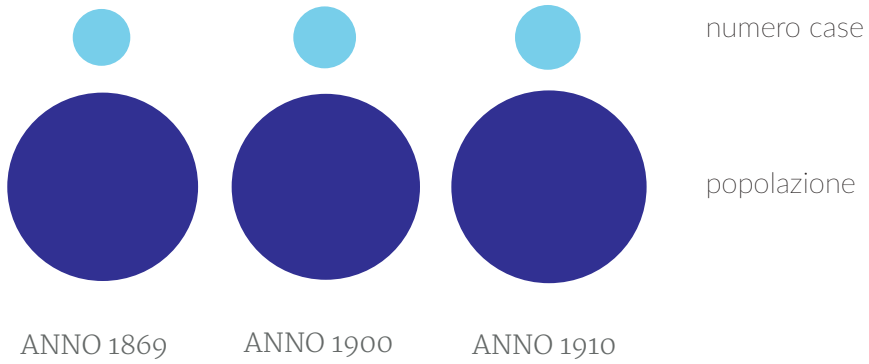
Bisogna poi tenere conto del ruolo assunto da Lavis in quanto centro del Distretto Giudiziale appartenente al Capitanato Distrettuale di Trento. Era la suddivisione amministrativa che l'Austria aveva dato al territorio per amministrare la giustizia e la riscossione delle imposte. A livello provinciale, i Capitanati Distrettuali erano otto, tra cui Trento e Rovereto. Il Distretto di Lavis dipendeva da quello di Trento ed era costituito dai comuni di Meano, Faedo, San Michele all'Adige, Giovo e ovviamente Lavis.

7 Casetti, *Storia di Lavis*,cit., pp. 364-365; Pro Cultura cit., p. 134.
8 Andrea Brugnara, *I luoghi dell'arte e della storia nel Comune di Lavis*, Comune di Lavis, 2006, p. 219; Casetti, *Storia di Lavis*, cit., p. 329; Aurelio Rasini, *Lavis nel 1789 con un saggio di Annali Lavisani fino al 1980*, Associazione Culturale Lavisana, 1999.

Il seguente grafico ci mostra la popolazione, con la relativa densità urbanistica, nel Distretto di Lavis, nel 1852.

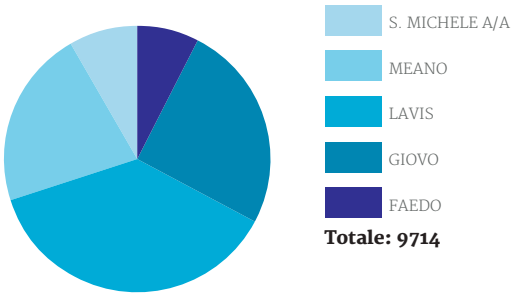


Il successivo grafico mostra il rapporto fra popolazione e numero di edifici[9].



In relazione alla crescita demografica abbiamo anche un aumento del numero di case: 215 case nel 1869; 279 nel 1910, con un incremento di quasi il 30%.

Il grafico a destra ci mostra il livello demografico del Distretto di Lavis[10] nel 1910.



Prima di entrare nel dettaglio della Lavis di primo Novecento, riportiamo le parole di Agostino Perini, del 1852, sulla Lavis di metà Ottocento: "il clima è abbastanza sano, perché l'aria della valle Atesina viene in parte corretta dall'aria sempre forte della valle di Cembra. Però vi sono molte febbri periodiche cagionate in parte dall'aria mefitica delle vicine paludi, e dalla ristrettezza ed umidità delle molte abitazioni dei poveri, perché v'è scarsezza di case. Dominano anche le infiammazioni tanto acute che lente di petto, e ciò per le frequenti mutazioni di temperatura, a cui va soggetto Lavis. La mortalità d'ogni anno è approssimativamente il quarto e mezzo per cento della popolazione, ed i nati per lo più non superano i morti; però la popolazione è in aumento per le nuove famiglie che vengono a stabilirsi come lavoratori e per motivo di qualche impegno o di qualche negozio. Il terreno di Lavis è quasi tutto arenoso, è diviso in colline ed in piano. Sulle colline si coltivano bensì i gelsi; la coltivazione principale è però quella delle viti, dalle quali si ritrae un vino ch'è dei migliori del Trentino. Le uve più coltivate sono la negrara, la teroldega, e la durella. Il piano è anch'esso coltivato a viti, che danno un vino leggiero ed è specialmente ricercato quello che viene prodotto nei campi situati lungo il torrente Avisio, e si dicono le giarette. Forse attualmente questa bella pianura è anche troppo ripiena di viti a danno della produzione di cereali. Vi sono anche molti gelsi che formano una delle prime risorse del paese. Su questo piano si trovano dei bellissimi prati, e quasi tutto il territorio gode il beneficio delle irrigazioni a mezzo delle acque del torrente, le quali sono introdotte sul piano a mezzo di canali. Una parte non piccola di questa fertile pianura è però soggetta da varie anni alle inondazioni dell'Adige, motivo per cui la povertà si trova in aumento. Un altro inconveniente all'economia di Lavis è per sempre quella di essere il comune affatto privo di monti e di pascoli, per cui manca di legne né può tenere un conveniente numero di bestiami a fronte dei prati del piano [...] risulta che il vino e le sete formano la principale risorsa tanto della borgata come di tutti i villaggi componenti questo distretto"[11].

Il Novecento

1900-1914
fra sviluppo urbanistico e culturale

Il primo Novecento è per il Trentino e per Lavis un periodo che si caratterizza per un certo sviluppo nel settore dei trasporti, del turismo e dell'edilizia. Va precisato che, con unica eccezione di Rovereto, non si tratta di una regione particolarmente votata all'industria. La maggioranza della popolazione è ancora legata all'agricoltura di sussistenza. In ambito agricolo solo quello viti-vinicolo, infatti, vanta un ruolo "industriale" per lo smercio dei vini verso nord.

A giocare un ruolo importante troviamo il settore legato alle filande e all'economia del baco da seta. Nel 1909, come si legge nella guida turistica pubblicata da Cesare Battisti, a Lavis "dopo l'uva, il prodotto più importante è dato dall'allevamento del baco da seta. [...]. Lavis conta parecchie industrie: una filanda a vapore (con proprio impianto elettrico per l'illuminazione) che da lavoro a 200 operai e conta 92 bacinelle; parecchie cantine che occupano circa 100 lavoratori"[12].

9 Casetti, *Storia di Lavis* cit., pp. 354-365.
10 Per Lavis i dati riportati fanno riferimento all'intero comune con anche Pressano, Nave S. Felice e i Masi.

11 Perini, *Statistica del Trentino* cit., pp. 267-268.
12 Cesare Battisti, *Da Trento a Malé*, Federazione Concorso Forestieri del Trentino, Trento, 1909, p. 47.

Lo sviluppo urbanistico, con la costruzione di scuole e alberghi per il settore turistico e quello delle infrastrutture, costituisce un dato interessante. A Lavis nel 1909 viene inaugurata la stazione della Trento-Malé e l'albergo Nicolodi. Sempre nel primo decennio del Novecento iniziano, come già accennato nelle pagine precedenti, i cantieri per la costruzione dell'asilo infantile di Via Clementi, per le scuole elementari Don Grazioli e nel 1910 viene ultimato, inoltre, il panificio comunale in Piazza Loreto. E nel 1911 il Comune vende alla famiglia Troier l'edificio del Teatro Comunale per dare spazio a quella che ancora oggi è una delle più antiche macellerie del comune[13].

Inizia a mutare anche la viabilità interna al paese. Nel 1912 prendono il via i lavori per la costruzione del nuovo tracciato stradale di collegamento fra il paese e la Valle di Cembra, con una nuova strada con imbocco da Piazza Don Grazioli. Nel 1913 Bortolo Dallabona ottiene la licenza per aprire un cinematografo[14].

L'asilo infantile maschile, oggi in Via Giuseppe Clementi, in una cartolina del 1905. "Lavis – Via alla Stazione ed asilo nido infantile maschile".

In poche parole, nel primo decennio del secolo Lavis inizia ad entrare nella modernità. Lo sviluppo urbanistico e culturale sono segnali di un certo benessere di una comunità, in modo particolare di una classe intellettuale e dirigente dinamica che cerca di essere all'avanguardia per il bene del proprio territorio.

Il progresso è accompagnato dallo sviluppo demografico. Dalla seconda metà dell'Ottocento fino ai primi anni del secolo successivo, la popolazione passa dai 2167 abitanti del 1880 ai 2472 del 1910, con un aumento del 14 %. Un dato di crescita che si spiega, in parte, con il calo dell'emigrazione e con il miglioramento delle condizioni di vita[15].

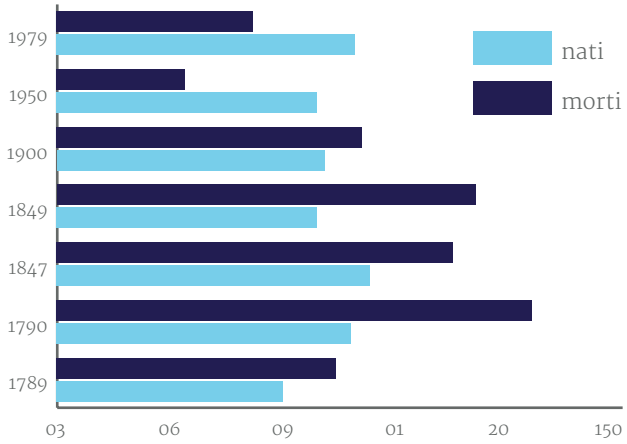
A fianco di questa crescita demografica troviamo parallelamente anche uno sviluppo in ambito culturale che ha le sue origini nel clima politico del tempo e nelle numerose associazioni che animano il tessuto sociale della borgata. Sono, per esempio, la Banda Sociale, la Società di Abbellimento, la Pro Cultura, il Gruppo di Lavis della Lega Nazionale e il Club ciclistico: tutte nate nel primo decennio del Novecento e fortemente influenzate da un sentimento filo-italiano che trova la sua espressione politica nell'irredentismo e nel movimento per l'autonomia del Trentino[16]. È qui che si vedono le colonne portanti di un clima che porta nel 1902 e nel 1913 all'inaugurazione prima di una epigrafe e poi del monumento a Don Giuseppe Grazioli[17]. A Lavis, in questi anni, si trovano le scuole elementari e la biblioteca e l'analfabetismo non supera il 3%[18]. Nel 1909 si installa nel municipio il primo telefono e nello stesso anno abbiamo il primo incidente automobilistico[19]. La prima a morire a Lavis a causa di un'autovettura è Anna Papoti, nata Eccher, di Levico, ma oridignaria di Lonigo, Provincia di Vicenza, e moglie di Vittorio Papoti, un operaio-giornaliere che si trovava a Lavis per motivi di lavoro. La Papoti viene investita da un'auto in transito per Lavis e muore per fratture al cranio[20]. Nell'archivio parrocchiale di Lavis, Registro dei Morti, si legge: "frattura del cranio per investimento di un automobile"[21]. Il fatto finisce pure sui giornali dell'epoca con toni e sfumature che a noi sembrano, rileggendo la stampa di oltre un secolo, arcaiche e fuori dal tempo. Al processo, che condannò l'autista a tre settimane di arresto, emerse anche un dato interessante che ci permette di delineare la mentalità di questo mondo in movimento: "la maggior parte dei passanti, al rumore di un'automobile, si volta. Molti, qualche volta, no. La donna costituisce per il guidatore un grande pericolo, perché attraversa sempre la via come le galline e le vacche. È per questo che è consigliabile di rallentare o fermarsi addirittura, quando ci si vede dinanzi una donna"[22].

Movimento della popolazione
1900-1914

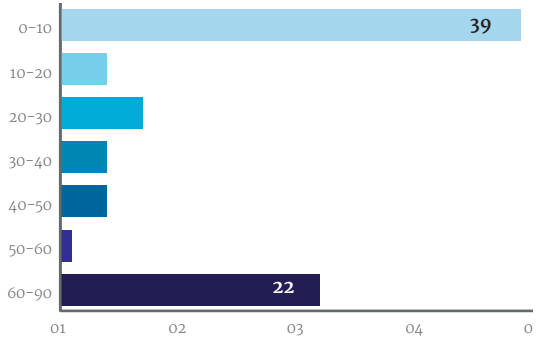
Come abbiamo detto nelle pagine precedenti, la borgata di Lavis arriva a conoscere, nei primi anni del Novecento uno sviluppo mai visto prima. Uno sviluppo demografico che va compreso solamente analizzando, anno per anno, l'andamento e il rapporto fra nati e

13 Per approfondimenti si rimanda il lettore a: Andrea Brugnara, Andrea Casna, Paolo Marcon, Silvano Marcon, *Lavis immagini che fanno storia*, Comune di Lavis, Saturnia, 2010; Casetti, *Storia di Lavis* cit.; Brugnara, *I luoghi dell'arte e della storia nel comune di Lavis*, cit.
14 Rasini, *Lavis nel 1789* cit., p. 95-96.
15 Casetti, *Storia di Lavis* cit., pp. 364-365.
16 Brugnara, Casna, Marcon, *Lavis immagini che fanno storia* cit.; Casetti, *Storia di Lavis* cit., p. 381.
17 Andrea Brugnara, Andrea Casna, Daniele Donati, Daniele Erler, *Don Grazioli e i 100 anni dal suo monumento*, Associazione Culturale Lavisana, 2012; Casetti, *Storia di Lavis* cit. pp. 370-371.
18 Cesare Battisti, *Il Trentino: cenni geografici, storici, economici: con un'appendice sull'Alto Adige*, Istituto Geografico de Agostini, Novara, 1915, Tavola V.; Casetti, *Storia di Lavis* cit., p. 382.
19 Il Trentino, 8 maggio 1909.
20 A.D.T, Parrocchia di Lavis, Registro dei Morti, 7 maggio 1909.
21 *Ibidem.*
22 Luigi Sardi, *Battisti, Degasperi, Mussolini. Tre giornalisti all'alba del Novecento*, Curcu Genovese, 2004, p. 395-396.

morti. A dare queste informazioni sono i registri parrocchiali.
Come si vede appunto nell'ultimo grafico[23] di pagina 5 dal titolo "Movimento della popolazione 1900-1914", nell'anno 1900 abbiamo ancora un dato a favore dei decessi che supera di dieci unità quello dei nati: 81 morti contro i 71 nati. A partire dal 1901, al contrario, la curva si inverte a favore dei nati. Questo vuol dire che, grazie anche alle migliori condizioni alimentari e igieniche, inizia a calare il numero dei bambini nati morti e a diminuire il numero, sempre di bambini, che non riescono a superare i primi anni di vita. Si deve arrivare al 1914 per vedere una netta differenza con 90 nati contro i 58 morti. Tale aspetto è sempre stato caratterizzato, allargando l'aspetto cronologico, da una curva positiva: il grafico in alto a sinistra riassume l'andamento dalla fine del XVIII secolo fino agli anni '70 del Novecento[24].

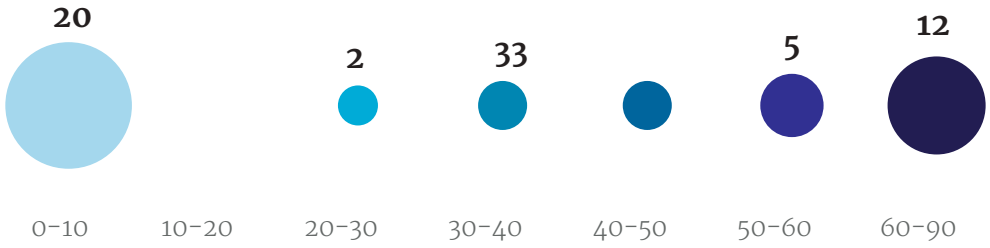


Entrando maggiormente nel dettaglio, sempre per l'anno 1900, proponiamo qui a destra un grafico relativo alle morti per fascia di età[25].

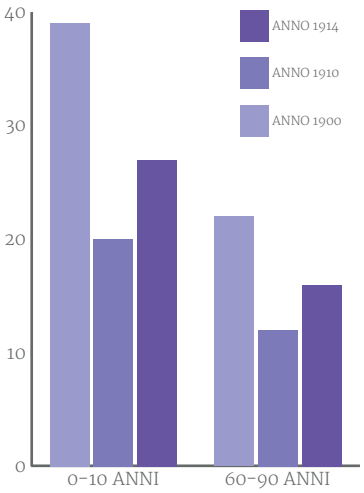


Il numero maggiore dei decessi è nella fascia 0-10 anni e al secondo posto troviamo quella 60-90 anni. L'aumento demografico, quindi, è legato alla capacità dei più piccoli di riuscire a superare i primi dieci anni di vita. Le principali cause di morte sono: tubercolosi, bronchite e broncopolmonite[26].

Il grafico presentato sopra mostra la situazione al 1910[27].



Si nota, infatti, una diminuzione rispetto al 1900 dei morti in tutte le fasce di età in modo particolare in quella 0-10 e 60-90.

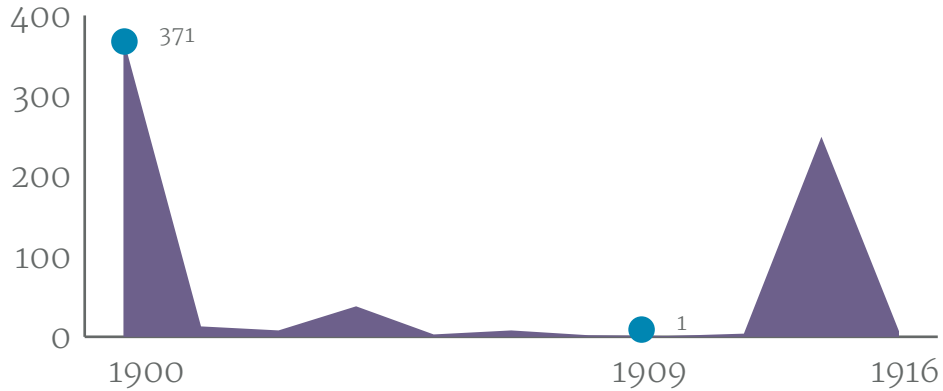


Tenendo sempre in considerazione le fasce di età più esposte vediamo che nel 1914 abbiamo 27 morti nel 1914 (0-10 anni) e 16 nella fascia 60-90 anni: naturalmente incide, a partire dal luglio dello stesso anno, l'inizio del primo conflitto mondiale.

Forestieri anni 1900-1915

Non poteva mancare una riflessione sul movimento dei forestieri. L'Archivio Storico del Comune di Lavis conserva un registro dedicato ai forestieri, vale a dire tutte quelle persone che nel corso degli anni hanno abbandonato la propria casa per trasferirsi a Lavis. Per quanto riguarda il periodo preso in considerazione facciamo riferimento al registro del 1900-1915.

Il seguente grafico mostra l'andamento dei forestieri[28]:



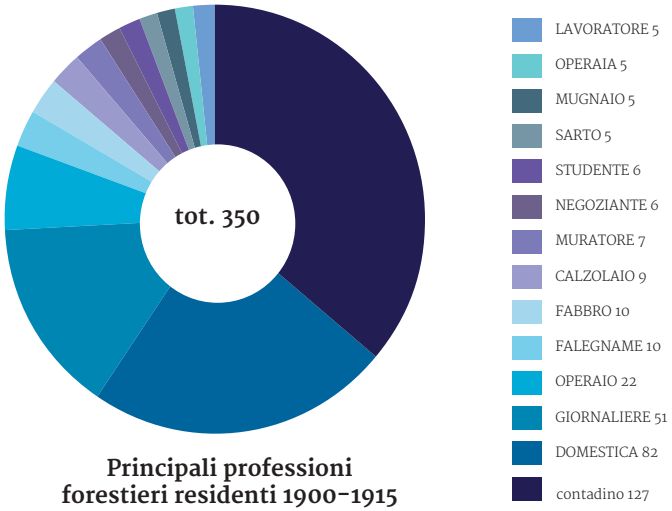
23 Dati ricavati dai registri nati e morti della Parrocchia di Lavis. Archivio Diocesano di Trento, Parrocchia di Lavis, Registro Battezzati, vol. XI-II, anni 1896-1910; Registro Battezzati, vol XII,anni 1911-1926; Registro dei Morti, vol VIII, anni 1887-1922.
24 Casetti, *Storia di Lavis* cit., p. 366.
25A. D. T, Parrocchia di Lavis, Registro Battezzati, vol. XI-II, anni 1896-1910; Parrocchia di Lavis, Registro dei Morti, vol VIII, anni 1887-1922.
26 *Ibidem.*
27 *Ibidem.*

28 A.C.L, Registro forestieri, 1900-1915, Numero di corda, 245. Il registro riporta anche i dati del 1916.

L'attenzione si concentra subito sulle annate 1900 e 1915. Per quanto riguarda l'ultima ci troviamo davanti al fenomeno dei profughi di guerra. Si tratta di 249 anime, in maggioranza donne, bambini e anziani, sfollate dalle zone del fronte della Vallagarina, dalla città di Trento e dalla Valsugana. Su questo aspetto ci torneremo nel capitolo dedicato alla Grande Guerra.

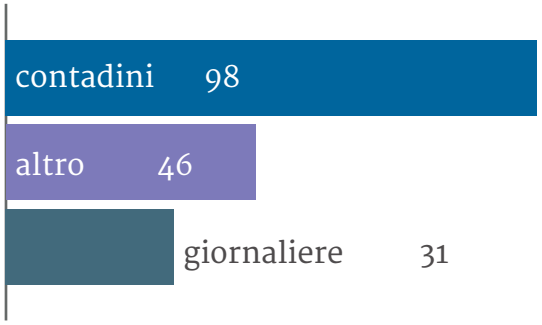
L'altro dato è quello del 1900, con ben 371 persone che nel 1900 vengono a vivere a Lavis per motivi di lavoro. In larga parte sono contadini e lavoratori provenienti in modo particolare da Civezzano, Gardolo, Meano e Giovo, per trovare impiego nelle campagne o nei cantieri.

Il grafico a destra mostra il numero dei forestieri suddivisi sulla base delle principali professioni nel periodo 1900-1915[29].



Principali professioni forestieri residenti 1900-1915

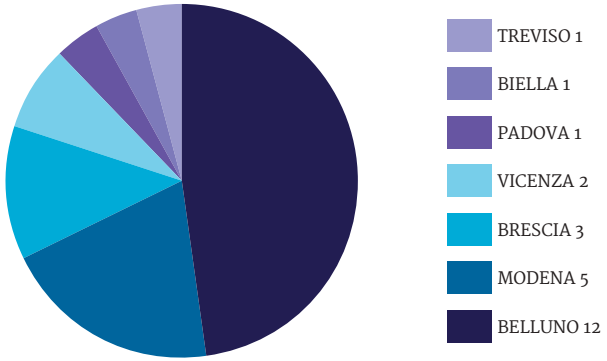
A spiccare sono ovviamente i contadini. Al secondo posto troviamo la domestica, 82 fra il 1900-1915; figura impiegata all'interno delle famiglie benestanti di Lavis. A seguire la figura del lavoratore giornaliere o stagionale e poi quella dell'operaio.
Mantenendo il focus sul 1900, riportiamo il grafico sulla ripartizione delle principali professioni[30]:



Anche sul solo anno 1900 a dominare sono i contadini e i giornalieri: un dato che va messo in relazione allo sviluppo urbanistico e agricolo della borgata.

Il movimento dei forestieri, come detto sopra, è un fenomeno che interessa soprattutto gli abitanti del Trentino. Si tratta quindi di persone che si spostano all'interno dei confini provinciali e che provengono principalmente dai piccoli centri della Valle di Cembra e della Valle dell'Adige. Abbiamo anche provenienze, molto ridotte, dalla Valle dei Laghi e Giudicarie. Ma l'origine dei nuovi arrivati si concentra nei comuni confinanti con Lavis.
Tenendo sempre come punto di analisi l'anno 1900, all'interno di questo fenomeno non mancano le eccezioni. Fra i "migranti" troviamo individui, in modo particolare donne, provenienti dal lombardo-veneto.
Il grafico a destra ne riassume numericamente la provenienza[31].

Forestieri fuori provincia 1900



Alcune conclusioni

L'aumento di forestieri, in modo particolare di contadini, nell'anno 1900, potrebbe trovare una spiegazione in una serie di fattori fra loro collegati: sviluppo urbanistico e crescita del settore vitivinicolo.

Per quanto riguarda il settore urbanistico ne abbiamo già accennato nelle pagine precedenti e, come visto nel grafico, il paese di Lavis conosce un aumento di edifici. Al 1900 infatti abbiamo 255 case su una popolazione di 2300 abitanti, per arrivare a 279 nel 1910 con 2472 abitanti. A queste informazioni dobbiamo aggiungere tutte le opere di interesse pubblico come le scuole Don Grazioli, l'Asilo Infantile, l'albergo Nicolodi alla Tramvia connesso alla realizzazione della Trento-Malè e l'albergo alla Stazione.

Il secondo aspetto è quello legato al settore vitivinicolo. A inizio Novecento il 50% della superficie del Trentino era a bosco; solo 1,1% era destinato al vigneto specializzato. Per quanto riguarda l'intero settore agricolo, a dominare era, nella media ed alta montagna, la piccola proprietà coltivatrice. Le uniche forme di proprietà terriera che affidavano il lavoro dei campi a braccianti, affittuari o coloni erano presenti, in forme ridotte, solo nel fondovalle[32]. Scrive Cesare Battisti nella sua guida del Trentino del 1915: "la coltivazione della terra si fa con patto colonico per i poderi più estesi in Val d'Adige e in Valsugana. Esistono 2475 aziende agricole-coloniche"[33].

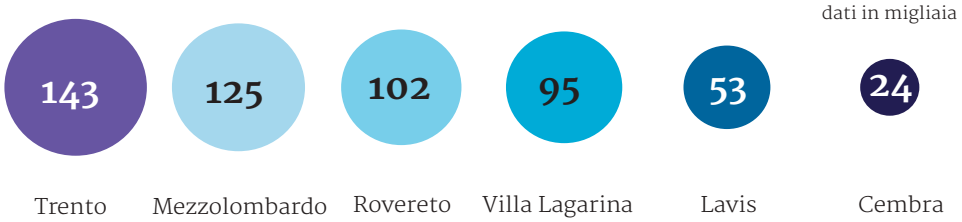
Nella fase di passaggio fra i due secoli, inoltre, si registra un incremento della produzione

29 *Ibidem*.
30 *Ibidem*.
31 *Ibidem*.
32 Andrea Bonoldi, Maurizio Cau, *Il territorio trentino nella storia europea. L'età contemporanea*, FBK Press, 2011, p. 73.
33 Battisti, *Il Trentino*, cit., p. 18.

vitivinicola con un aumento anche della superficie coltivata: si passa da 21,9 q per ettaro nel periodo 1895-1899 a 30,8 q degli anni 1908-1912[34]. Fra il 1900 e il 1914, in tutto il Trentino, si registra una crescita del settore con il conseguente aumento della superficie a vigneto. Si passa dai 14.563 ettari del 1900, ai 17.076 ettari del 1914[35].

Entrando quindi nello specifico di Lavis, nel 1900 troviamo un situazione di questo tipo: superficie ettari di 1266, di cui 247 a vigneto[36]. Nella sua guida turistica del 1909, Cesare Battisti parla di un sesto della superficie agricola a vigneto con una produzione di 60.000 ettolitri[37]. Nel primo decennio del XIX secolo la qualità d'uva più in uso in Trentino, e a Lavis, era la teroldega e, sempre per il settore di Lavis, la nosiola[38]. Lavis, assieme a Mezzocorona, Calliano e Isera, era uno dei centri maggiori per lo smercio del vino da tavola[39].

Alla base di questo sviluppo troviamo anche una serie di investimenti privati. Nel 1890 i fratelli Armellini ottengono il permesso per la costruzione di uno stabilimento enologico proprio nei pressi della stazione ferroviaria. Inoltre, al 1900, abbiamo già esistente la Cantina Sociale di Lavis[40].
Il gran numero di forestieri arrivati nell'anno 1900 potrebbe trovare motivazione nello sviluppo e vitivinicolo. I maggiori centri di produzione, come riportato in una carta di Cesare Battisti, erano Rovereto, Isera, Villa Lagarina, Calliano, Trento, Toblino, Lavis, San Michele e Mezzolombardo. La tabella mostra la quantità di graspato fra il 1907 e il 1908:



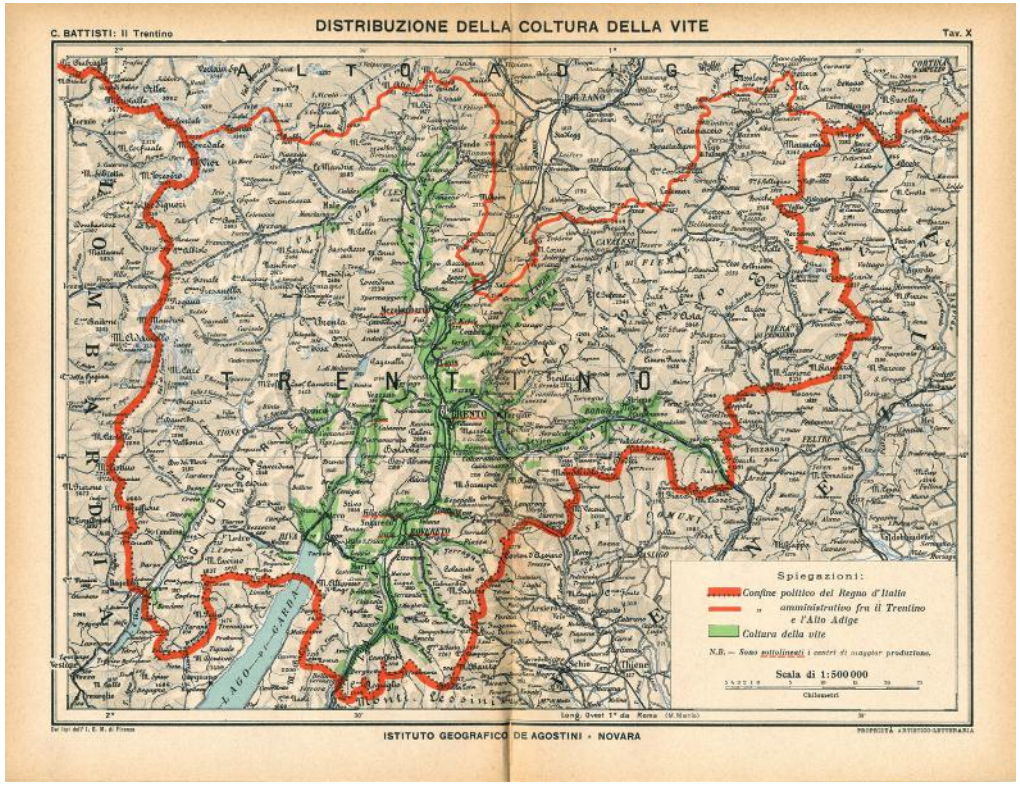


Tavola geografica che mostra la distribuzione della coltura della vita in Trentino al 1915, in Cesare Battisti, Il Trentino: cenni geografici, storici, economici: con un'appendice sull'Alto Adige, Istituto Geografico de Agostini, Novara, 1915, Tavola X.

34 Giovanni Gregorni, *L'agricoltura trentina tra mercato, pressione demografica e regole agronomiche*, in Maria Garbari, Andrea Leonardi, *Storia del Trentino, V, L'età contemporanea*, 1803-1918, il Mulino, Bologna, 2003, p. 579.
35 Andrea Leonardi, *Depressione e "risorgimento economico" del Trentino: 1866-1914*, Società di studi trentini di scienze storiche, Trento, 1976, pp. 34-35.
36 Casetti, *Storia di Lavis* cit., p. 279.
37 Battisti, *Da Trento a Malè* cit., p. 46.
38 Battisti, *Il Trentino* cit., p. 21.
39 *Ibidem*, p. 25.
40 Casetti, *Storia di Lavis* cit., p. 279.

GLI ANNI 1915-1918

La Prima guerra mondiale ha avuto indubbiamente ripercussioni negative anche a livello demografico. Solo negli ultimi anni hanno iniziato a comparire studi dedicati agli effetti della guerra sulla popolazione nel periodo 1914-1918.

La gran parte dei lavori, con il primo centenario della Grande Guerra, si sono concentrati, ancora una volta, e in modo maggiore, sull'aspetto bellico e militare, con particolare riguardo alla vita dei soldati e agli eventi militari sul fronte italo-austriaco, dando anocra poco spazio all'aspetto legato al "fronte interno": vale a dire la vita dei civili nelle retrovie impiegati nei lavori e mansioni al fine di sostenere lo sforzo bellico. Nel corso del conflitto, infatti, la popolazione rimasta a casa fu continuamente soggetta alle requisizioni, al controllo poliziesco e a lavori per sostenere l'esercito al fronte. Le donne, assieme alle ragazze e ragazzi dai 14 anni, furono costantemente impiegate, spesso al fianco dei prigionieri di guerra e ad operai militarizzati, nella costruzione di strade e nel trasporto, fino quasi alle prime linee, di materiale da costruzione, filo spinato, munizioni e generi alimentari[1]. Le condizioni di vita e lavorative erano durissime. A questo, poi, si deve aggiungere la difficile situazione igienica e alimentare. Già nell'aprile del 1915, per esempio, prima dell'ingresso dell'Italia in guerra, le donne di Trento, Rovereto, Aldeno e Vallarsa protestarono contro le difficili condizioni di vita imposte dal regime militare. Fra il 1914 e il 1915 la qualità del pane iniziava a peggiorare con un tipo di farina mista a polvere di pagliuzze e polvere di castagne[2].

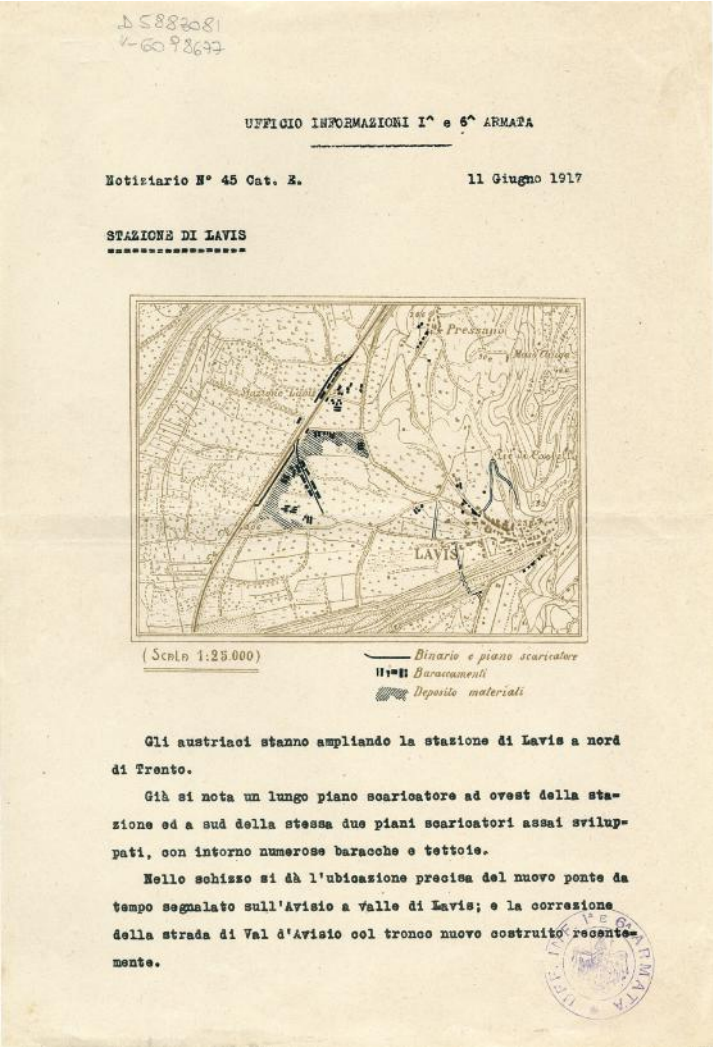
Le requisizioni di ogni genere alimentare in tempo di guerra erano all'ordine del giorno: molti paesi, già nel 1915 si trovano privi di bestiame per il macello. Nel 1915 la porzione di farina al giorno a persona era di 240 grammi: troppo poca per garantire la sopravvivenza di una popolazione, quasi tutta contadina, impiegata nelle campagne o nei cantieri militari. La situazione ovviamente peggiorò arrivando alla requisizione da parte delle autorità militari di tutti i mulini. Nel 1917 ogni singola persona, mediante la tessera per i generi di prima necessità, aveva diritto ad un solo chilo di farina alla settimana[3].
Il 1917 fu, inoltre, per tutti i paesi coinvolti l'anno forse più difficile a causa delle scarse risorse alimentari. A farla da padrona, inoltre, furono le numerose carestie che misero in seria difficoltà l'intero comparto agricolo. A subire maggiormente le conseguenze di un contesto sociale e alimentare pronto la collasso furono indubbiamente le persone che, a partire dal 1915, furono costrette ad abbandonare le proprie case per prendere la strada dei campi profughi. Dal Trentino partirono più di 100 mila individui, circa 75 mila profughi nelle province interne dell'Impero e circa 35 mila in Italia[4].

Nel corso del 1917 a causa delle difficili condizioni di vita, e per evitare malcontenti fra le popolazioni ospitanti dell'Austria e della Boemia, i comandi militari iniziarono un lento rimpatrio di alcuni trentini. Nel corso di questi rimpatri Lavis si ritrovò ad affrontare anche il delicato aspetto dell'accoglienza di gruppi numerosi di trentini di ritorno dai campi profughi. Nel novembre del 1917 giunsero dal campo di Braunau ben 1140 profughi del distretto di Riva. Di questi 1140 quasi 700 erano bambini, il resto era composto da vecchi, donne e invalidi di guerra. Alloggiati nella scuola, nei due asili e nella filanda Tambosi, il comune di Lavis fu capace di garantire a questi solo cibo per sette giorni e non i letti su cui dormire. Tutto questo in un contesto regionale prossimo ad una crisi alimentare, con scorte di farina diponibili per un solo giorno[5].

Il primo conflitto mondiale, in quanto fatto moderno, industriale e di massa, coinvolgendo tutta la popolazione -impegnata come detto nel sostenere lo sforzo bellico- mise quindi a dura prova i civili che fino a quel momento conoscevano conflitti stagionali, tipici dell'Ottocento, dove la guerra era ancora, salvo eccezioni, un fatto d'armi fra soldati. La Grande Guerra, la guerra moderna, al contrario colpì anche i civili. Con l'avvento dell'aviazione, infatti, la popolazione assistette ai duelli aerei e vide, per la prima volta, la guerra cadere dal cielo con le prime devastazioni. Le dure condizioni di vita, di lavoro, la scarsa igiene e la crisi alimentare colpirono con violenza anche chi era lontano dalla linea del fronte. La mancanza di maschi in età fertile portò a un calo significativo della natalità e i pochi nati -pochi rispetto al periodo precedente- a stento riuscirono a sopravvivere alla fame e alle malattie.

Lavis, a partire dal 1915, si trovò a svolgere un ruolo di un certo rilievo da un punto di vista logistico e infrastrutturale. La linea del fronte era lontana, all'altezza di Rovereto, ma per l'esercito di Francesco Giuseppe tutti i paesi a nord di Trento rivestirono una certa importanza. In primo luogo giocò una funzione primaria la rete ferroviaria. Medicine, viveri, vestiario, munizioni e soldati si spostavano principalmente su rotaia. Arrivati nei pressi del fronte il tutto veniva spostato su strada, mulattiera o teleferica. Punti come Lavis e Mezzocorona diventarono, a partire dal 1915, centri importanti per lo stoccaggio di tutto il materiale necessario a garantire la tenuta del fronte. Ed ecco che a Lavis venne ampliata la stazione ferroviaria con nuovi binari. Si costruirono magazzini per le munizioni e generi alimentari. Per migliorare le comunicazioni si costruì un ponte nuovo, verso

1 Si consiglia la lettura del diario di Cecilia Rizzi Pizzini, in *Scritture di guerra*, a cura del Museo Storico in Trento e del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, Rovereto, 1996, pp.119-211. Nata a Nomesino nel 1891, nel quale si ricavano alcune testimonianze proprio sul tema della militarizzazione.
2 Il Trentino, 14 aprile 1915; Luigi Sardi, *Il Trentino e la Grande Guerra fra neutralismo e interventismo*, Temi, Trento, 1911, pp. 88-89; Annalisa Cramerotti, Andrea Casna, *La guerra di Aldeno, 1914-1918*, Comune di Aldeno, Saturnia, Trento, 2018, pp. 74-76; AMGR, Fondo Antonio Piscel, serie 2.1, f. 4, nota del Servizio Informazioni, 17 aprile 1915.
3 Luciana Palla, *Le popolazioni trentine sotto la pressione della guerra (1914-1918)*, in *Il Trentino nella Prima guerra mondiale. Studi e ricerche*, Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, Rovereto, 2014, pp. 93-127.
4 La parte meridionale del Trentino, quella che si trovò sulla linea del fronte, fu già nei primi mesi del 1915 occupata dal Regio Esercito il quale dovette gestire le popolazioni che non riuscirono a prendere la strada verso nord. Durante l'offensiva austroungarica della primavera del 1916, molti trentini, circa 35mila, fra donne, anziani e bambini, furono trasferiti nelle province del Regno.
5 Francesco Frizzera, *Il rimpatrio dei profughi trentini dalle regioni interne dell'Austria-Ungheria. Un processo pluriennale, specchio delle difficoltà di un Impero*, Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento, 2015, pp. 430-431.



UFFICIO INFORMAZIONI I^ e 6^ ARMATA

Notiziario N° 45 Cat. E. 11 Giugno 1917

STAZIONE DI LAVIS

Gli austriaci stanno ampliando la stazione di Lavis a nord di Trento.

Già si nota un lungo piano scaricatore ad ovest della stazione ed a sud della stessa due piani scaricatori assai sviluppati, con intorno numerose baracche e tettoie.

Nello schizzo si dà l'ubicazione precisa del nuovo ponte da tempo segnalato sull'Avisio a valle di Lavis; e la correzione della strada di Val d'Avisio col tronco nuovo costruito recentemente.

Schizzo dell'Ufficio Informazioni, esercito italiano, 11 giugno 1917 (fonte AMGR, 20_55).

ovest rispetto a quello originario, per evitare il transito dei mezzi lungo le vie principali del paese[6]. In poche parole, la guerra contribuì a modificare ulteriormente la fisionomia del paese con le scuole, per esempio, trasformate in ospedali militari. Lo schizzo del Servizio Informazioni dell'Esercito Italiano mostra, infatti, il binario nuovo e il ponte nuovo sull'Avisio[7].

Il paese ospitò il Comando di Tappa. Il cinematografo diventò un cinema da campo per intrattenere le truppe e i soldati in licenza[8]. La popolazione locale dovette convivere quotidianamente al fianco dei soldati che, oltre a divertirsi, anche a maso Spon presso un'osteria, si esercitavano nel greto del torrente con le bombe a mano[9]. Nei cieli sopra Lavis, fra il 1917 e il 1918, gli

Lavis da una foto aerea scattata da un ricognitore italiano, ne 1917. (fonte AMGR, 130_144).

aviatori imperiali si scontrarono in duello con quelli del Regno[10]. In paese, con il vicino campo di detenzione di Gardolo, arrivarono poi prigionieri di guerra russi, serbi e italiani per lavorare nelle campagne a supporto dei contadini locali[11]. Nel registro dei morti della Parrocchia di Lavis si trova l'elenco dei prigionieri di guerra sepolti nel cimitero[12]. All'interno di questo documento, nelle pagine successive al periodo bellico si legge una nota del parroco: "nel cimitero di Lavis sono sepolti anche soldati, i quali non furono registrati su questo Registro perché l'autorità militare aveva disposto altrimenti. Ora si trascrive qui sotto quanto si può dedurre dalle tombe e dalle targhette poste sulle stesse"[13]. Si tratta di 6 soldati di origine serba o russa, morti fra il 1916 e il 1918. Seguono poi i nomi di Manildo Giuseppe morto il 19.03.1919; Pietro Steinitzer morto nel 1916 e Celestani Dante, di Parma, morto il 09.06.1919[14].

6 AMGR, Ufficio Informazioni 1° e 6° Armata, Notiziario n° 45, 11 giugno 1917; Casetti, *Storia di Lavis* cit., p. 342, p. 311.
7 AMGR, Fotografia, 20_55; 20_55 B.
8 Rasini, *Lavis nel 1789*, 1999, cit., p. 96; Casetti, *Storia di Lavis* cit, p. 311, p. 386.
9 Davide Allegri, *La guerra del Kaiserschütze Joseph Bonell: una singolare memoria tra esperienza di vita e disillusione: (1914-1918)* / relatore prof. Vincenzo Calì; correlatore prof. Gustavo Corni, Tesi di Laurea, 2002-2003, p. 50.
10 Casetti, *Storia di Lavis* cit., p. 311.
11 Per approfondimenti rimando il lettore a Alberto Mattedi e Mario Moser, *Gardolo più di un semplice ricordo: dedicato ai caduti della prima guerra mondiale e ai profughi morti in esilio dell'ex Comune di Gardolo comprese le frazioni di Canova, Roncafort, Ghiaie, Spini e Campotrentino*, Associazione culturale Il gruppo, Gardolo, Trento, 2008.
12 A. D. T, Parrocchia di Lavis, Registro dei Morti, vol VIII, anni 1887-1922, f. 355.
13 *Ibidem*.
14 *Ibidem*.

Inoltre, nel gennaio del 1918[15], veniva a mancare il medico Carlo Sette, fervente liberale e irredentista, che negli anni precedenti al conflitto non aveva mai nascosto le sue simpatie filo-italiane. Nato nel 1848 a Borgo Valsugana, negli anni della guerra, non si risparmiò nel cercare di dare sollievo alla popolazione.

Nel 1916, dopo la cattura di Cesare Battisti, le autorità militari aumentarono i controlli sui sudditi sospettati di irredentismo. Ed ecco che arrivò l'ordine di cancellare la frase sulla lapide, ancora oggi presente sulla facciata del Municipio, dedicata a Don Giuseppe Grazioli perché considerata sospetta e ambigua: "per il trionfo dell'idea nazionale sofferse amarezze, affrontò disagi ed il modesto patrimonio frutto del suo lavoro largì generosamente"[16]. Stesso discorso per il monumento perché visto dalle autorità come segnale di attaccamento all'Italia[17]. Infine, alcuni lavisani perché sospettati di essere filo-italiani, furono internati a Katzenau; il campo di detenzione destinato agli irredentisti o ai presunti tali. Fra gli internati troviamo: Antonio Cembran, Battista Azzolini, Ciro Marchi, Carlo Marchi, Battista Perini, Dario Perini, Alberto Perini, Pompeo Gentilini, Giuseppe Calliari, Fortunato Romani, Maria Degasperi[18].

Ciro Marchi, delegato socialista per la zona di Lavis e amico di Cesare Battisti, fu incarcerato nelle segrete del castello di Linz nel 1917 perché sorpreso ad Innsbruck a fare propaganda filo italiana: fu liberato il primo novembre del 1918[19]. Negli anni precedenti allo scoppio della Grande Guerra scrisse articoli per la rivista culturale "Vita Trentina", curata da Ernesta Bittanti. Nel marzo del 1910 pubblicò "Le borgate moderne. Il nuovo panificio comunale di Lavis". Nel gennaio 1910 pubblicò l'articolo "La Banda sociale di Lavis". Probabilmente è suo anche l'articolo, sempre del gennaio 1910, "Un mecenate trentino" dedicato al cavalier Ferdinando Peratoner[20]. Sempre attivo nel panorama culturale di Lavis, Ciro Marchi fu tra i fondatori della Banda Sociale di Lavis nel 1903.

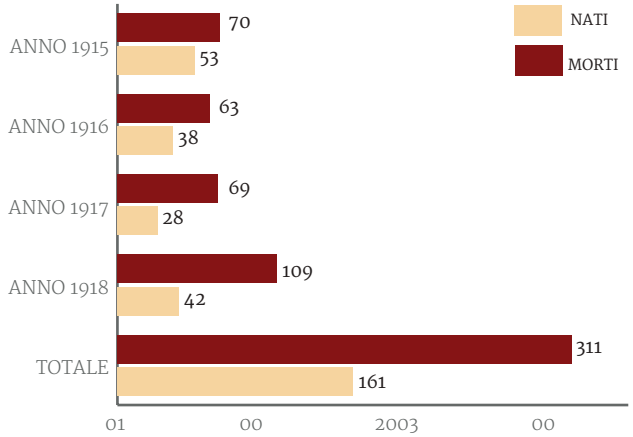
E cosa successe a chi rimase in paese? Dovette sostenere lo sforzo bellico. Chi nei campi, chi nei cantieri militari chi, per esempio, a guidare i mezzi fino nei pressi della zona del fronte in Valsugana e chi, al contrario, a lavorare come operaio militarizzato nei cantieri militari[21]. Fra questi operai militarizzati troviamo Luigi Speranza di Lavis, il quale lavorò per il Genio Militare. Fra il 1915 e il 1917 fu impiegato nei cantieri militari in Valsorda, Marzola. Baselga di Pinè, Faida di Pinè, Lavarone, Calliano, Carbonare, Volano, Besenello e Folgaria. Fu poi mandato a Innsbruck, e poi a Kufstein a lavorare in una fabbrica di macchine[22].

Mutò l'economia, in modo particolare quella in materia di politiche agricole, perché i coltivatori, già a partire dal 1914, dovettero abbandonare le colture superflue per concentrare le energie nella coltivazione di frumento, granturco, segala e legumi[23]. A risentire, in una economia di guerra con milioni di uomini, fra i 18 e 40 anni chiamati alle armi, fu l'alimentazione. Nel 1916 un'ordinanza imponeva l'aggiunta al pane di "cavoli navoni" del 15%[24].

La vita durante la guerra

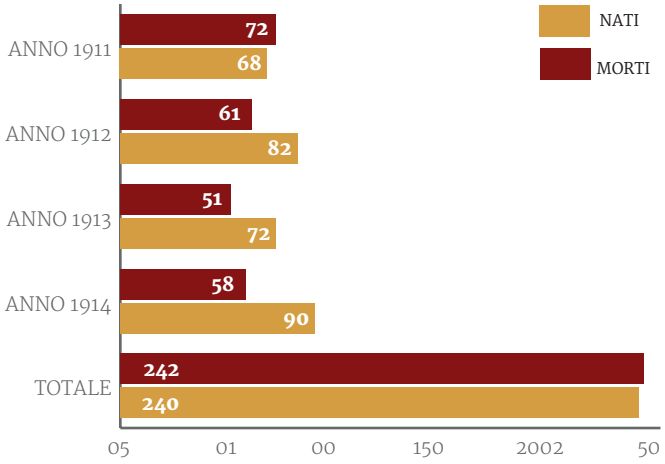
I dati ricavati sull'andamento delle nascite e delle morti aprono uno spaccato interessante per cercare di capire la vita della popolazione civile delle vallate trentine in periodo di guerra.

Il primo grafico mostra il rapporto nati-morti del periodo 1911-191425. Vediamo un certo andamento a favore della natalità rispetto alla mortalità con un conseguente aumento di neonati capaci di superare i primi anni di vita. Caso eccezionale è il 1911 dove ancora il numero dei morti supera, ma di poco, quello dei nati. Discorso diverso per gli anni 1912-1914 dove il rapporto è nettamente a favore dei nati rispetto ai morti. Dal 1911 al primo anno di guerra, quindi, la curva dei nati mantiene un andamento positivo, mentre quella dei morti cala progressivamente.



Con il 1915 la situazione inizia a mutare drasticamente. I successivi grafici, infatti, mostrano un cambio di tendenza con un progressivo calo di nascite a favore di un aumento della percentuale di decessi, arrivando ai mini

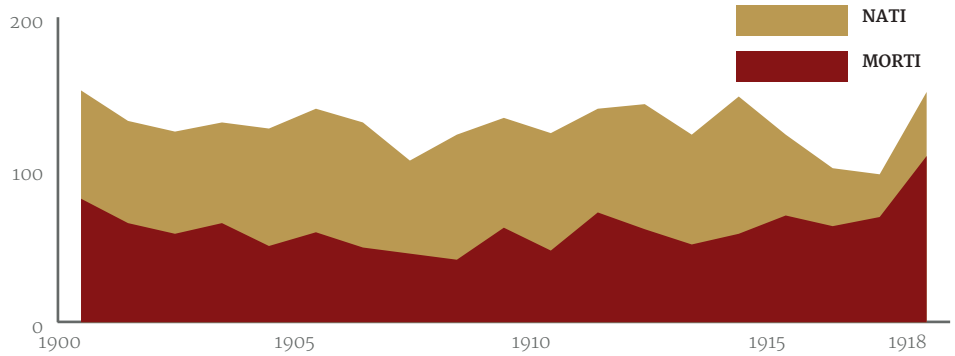
15 *Ibidem*, 18 gennaio 1918.
16 Brugnara, Casna, Marcon, *Lavis immagini che fanno storia*, 2010, cit., pp. 147-148.
17 Rimandiamo il lettore a Brugnara, Casna, Donati, Erler, *Don Grazioli* cit.; Casetti, *Storia di Lavis* cit., p. 310.
18 A.C.L, Atti Amministrativi, categoria I-IV, Busta n° 117, Atti Consiglio Comunale, Accertamento dei danni a perseguitati politici, 12 novembre 1919; rimandiamo il lettore a Claudio Ambrosi, *Vite internate: Katzenau, 1915-1917*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento, 2008.
19 Rolly Marchi, *E ancora la neve*, Mondadori, Milano, 2001, p. 23.
20 Gli articoli citati sono stati trascritti in modo integrale nel libro Brugnara, Casna, Marcon, Marcon, *Lavis immagini che fanno storia*, cit.
21 Per tale argomento si rimanda a Nicola Fontana, *L'impego della manodopera femminile nei lavori di fortificazione sul fronte trentino,* in *Donne in Guerra 1915-1918*, Centro Studi Judicaria, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto, 2006, pp. 49-68; Luciana Palla, *Le popolazioni Trentine sotto la pressione della guerra (1914-1918)* cit.; Cramerotti, Casna, *La guerra di Aldeno* cit.
22 Fontana, *L'impego della manodopera femminile nei lavori di fortificazione sul fronte trentino* cit., p. 55; il diario di Luigi Speranza è conservato presso l'Archvio del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto; altre informazioni su https://archives.cendari.dariah.eu/index.php/diari-di-luigi-speranza.
23 Rasini, *Lavis nel 1789* cit., p. 97.
24 *Ibidem*, p. 98; Casetti, *Storia di Lavis* cit, p. 311.
25 A. D. T, Parrocchia di Lavis, Registro dei Morti, vol VIII, anni 1887-1922; Parrocchia di Lavis, Registro Battezzati, vol XII, anni 1911-1926.



storici del 1917 mai visti a partire dall'inizio del Novecento, dove il rapporto è di 311 morti contro i 161 nati del periodo 1915-1918. Nei quattro anni precedenti (1911-1914) il rapporto è di un totale di 242 morti a favore di 312 nati[26].

Il grafico qui sotto mostra il movimento nati-morti dal 1900 al 1918. È evidente il calo di natalità, e l'aumento della mortalità, proprio a partire dal 1915.

Negli anni di guerra aumenta anche il numero dei figli illegittimi e di neonati che non riescono a superare il primo anno di vita. Per quanto riguarda il secondo caso, nel 1915 su 53 nati ne muoiono 12; nel 1916 su 38 ne muoio 16[27].



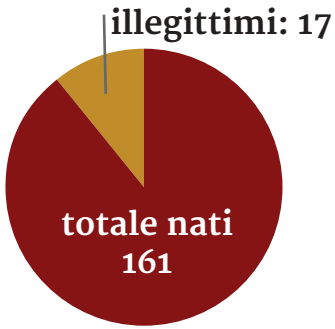
Ovviamente non sono i livelli di comunità vicine alla linea del fronte come nel caso di Aldeno e Volano[28]. Ma il dato, confrontato agli anni precedenti, è evidentemente significativo.

Nati nel 1915: 53
Anno di morte e numero di decessi

Nati nel 1916: 38
Anno di morte e numero di decessi

26 *Ibidem*.
27 A. D.T , Parrocchia di Lavis, Registro Battezzati, vol XII, anni 1911-1926.
28 Cramerotti, Casna, *La guerra di Aldeno* cit.

A destare un certo interesse è ovviamene quello dei figli illegittimi. Su un totale di 161 nati nel periodo 1915-1918, gli illegittimi ammontano a 17; pari a quasi l'11% del totale dei nati nel periodo preso in considerazione[29]. Si tratta quindi di nascite che vanno messe in relazione a rapporti sessuali fra donne di Lavis, molte profughe e quindi provenienti dalle zone del fronte, e soldati in licenza dell'Esercito imperiale. Nei registri dei matrimoni non vi sono molte tracce di matrimoni riparatori. Possiamo quindi supporre a legami e/o rapporti fra soldati di passaggio o (non escludiamo nemmeno questa ipotesi) con prigionieri di guerra in servizio presso le campagne di Lavis. I registri parrocchiali si limitano a non compilare la scheda destinata al padre, lasciando quindi vuota questa parte del registro, annotando semplicemente con il termine "illegittimo". Mancano quindi riferimenti legati alla prostituzione o anche a possibili violenze subite. Inoltre, come detto sopra, si tratta spesso di donne non originarie di Lavis, ma residenti in paese perché profughe dalle zone del fronte o chiamate a lavorare nei campi.



A calare oltre alle nascite, sono anche i matrimoni. Sempre nel periodo 1915-1918, i matrimoni sono 17, con una media di 5,6 per anno. Per fare un paragone con gli anni precedenti è sufficiente vedere che nel 1900 i matrimoni sono stati 8, mentre nel 1848 si parla di 10 unioni[30]. Interessanti sono le unioni matrimoniali fra donne residenti a Lavis con militari dell'esercito austriaco.

Il 6 luglio 1918 abbiamo il matrimonio con Missaglia Umberto, (nato il 21.06.1882 a Zara, domiciliato a Trieste, soldato dell'VIII gruppo dell'11° Armata), con Brentel Pia, nata a Civezzano il 16.07.1894 (al tempo minorenne) dimorante a Lavis[31]. Il 20 agosto del 1918 nasce il loro primogenito: Missaglia Tullio Emilio Carlo; cresimato il 23 giugno 1929 a Trieste[32]. A guerra finita, quindi, la coppia lascia il paese trasferendosi in Friuli.

Il registro dei matrimoni ci parla anche dell'unione del 20 maggio 1918 fra il soldato boemo Francesco Narvatil, nato il 01.06.1878 e Vindimian Agnese, nata il 07.03.1899[33]. Il 18 novembre 1918 nasce Vindimian Pia che morirà, come la maggior parte dei neonati, il 26 luglio 1918 per gastrointerite[34].

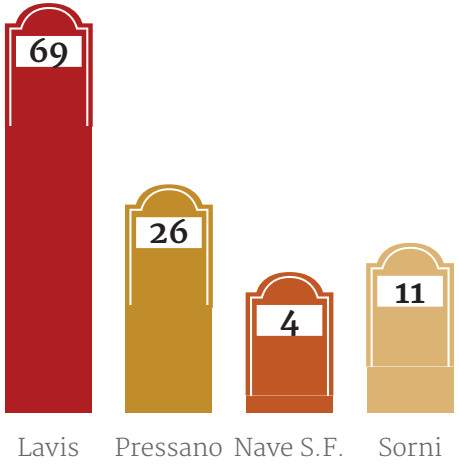
Il 14 agosto, sempre del 1918, il soldato austriaco Bernauer Michele, nato il 18.02.1888, in servizio militare di riserva, sposa Manincor Teresa, nata a Lavis il 10.04.1876[35].

29 A. D.T, Parrocchia di Lavis, Registro Battezzati, vol XII, anni 1911-1926.
30 Casetti, *Storia di Lavis* cit., p. 366.
31 A.D.T, Parrocchia di Lavis, Registro dei matrimoni, anni 1900-1922.
32 A.D.T, Parrocchia di Lavis, Registro battezzati, anni 1911-1922.
33 A.D.T, Parrocchia di Lavis, Registro dei matrimoni, anni 1900-1922.
34 A.D.T, Parrocchia di Lavis, Registro dei battezzati, anni 1911-1922; Registro dei morti, anni 1887-1922.
35 A.D.T, Parrocchia di Lavis, Registro dei matrimoni, anni 1900-1922.

I registri parrocchiali ci raccontano anche, in modo sintetico, uno spaccato di vita dei lavisani partiti nel 1914 per il fronte orientale, in Galizia, a combattere contro l'esercito dello Zar Nicola. Dalla lettura del registro dei nati e matrimoni, infatti, apprendiamo che il 9 febbraio 1918 in Russia Filippi Camillo, nato a San Michele il 12.05.1891, ma dimorante a Lavis, al tempo dei fatti prigioniero di guerra in Russia, nella provincia di Kiev, sposa Iamus Alessandra[36]: il 29 giugno 1923 nasce Filippi Lidia che sarà battezzata con il rito ortodosso[37].

Queste, come molte altre, sono piccole storie di persone che si sono trovate ad essere travolte dalla tempesta degli eventi e dalla forza di una guerra che mutò profondamente l'assetto sociale di ogni comunità. A pesare sulla vita delle donne, degli anziani e dei figli, in poche parole di chi è rimasto a casa, è anche la morte di chi è partito per il fronte. Molti moriranno negli anni 1919-1920, a guerra finita: si tratta di reduci che si spengono a Lavis a causa di malattia contratta in guerra o per spagnola.

Nel grafico qui a destra troviamo il numero dei caduti divisi per le frazioni.

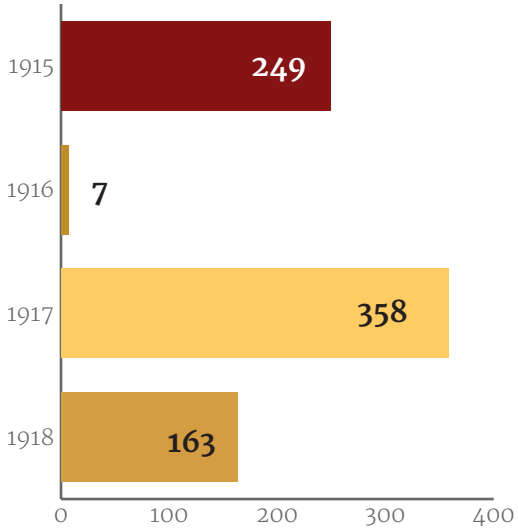


Forestieri a Lavis in tempo di guerra

Un tema a parte merita quello dei profughi e forestieri presenti a Lavis nel periodo bellico. A parlare sono i registri comunali, quelli dedicati alla raccolte dei nomi dei "forestieri" che, nel periodo preso in considerazione, si trasferiscono a Lavis.
Nel periodo bellico, 1915-1918, i documenti ci parlano di 777 forestieri[38] come indicato nello schema qui a fianco.

Il grafico ricostruisce l'andamento degli arrivi[39]. Quelli per il 1915 si tratta di profughi provenienti dalle zone del fronte. Sono quindi donne, bambini e anziani che provengono dalla Vallagarina, Valsugana, Roveretano e Trento. Gran parte della popolazione di Trento, infatti, nel maggio del 1915 viene allontanata per motivi di sicurezza. Il capoluogo viene trasformato in una grande piazzaforte militare, difesa da un sistema complesso e articolato, a 360°, fatto di trincee, postazioni di artiglieria, caserme, strade e teleferiche. Tutte le montagne attorno a Trento diventano importanti postazioni militari. Dal Bondone, a Gardolo, al Calisio, passando per la Marzola e Mattarello fino al Lago di

36 *Ibidem*.
37 A.D.T, Parrocchia di Lavis, Registro battezzati, anni1911-1922.
38 A.C.L, Fascicolo registro forestieri, Corda 242-243.
39 Il grafico mette assieme i dati provenienti da due registri conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Lavis: Fascicolo registro forestieri, Corda 242-243 che prende, per quanto riguarda il periodo di guerra, gli anni 1917-1918 e il Registro forestieri, 1900-1915, Numero di corda, 245.

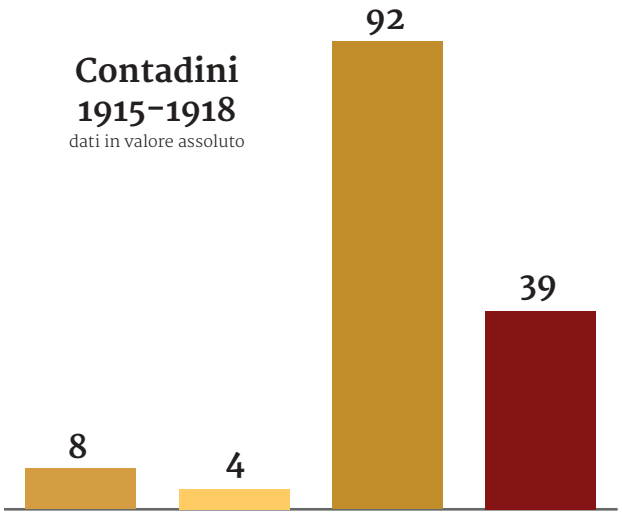


Cei, reticolati, trincee, caverne, artiglierie e mitragliatrici erano ben posizionate per bloccare gli italiani a Borgo Valsugana e alle porte di Rovereto[40].

La situazione cambia nel 1917 e nel 1918. L'anno 1917 è quello che registra il maggior numero di arrivi: ben 358. A questo punto è opportuno soffermarsi su queso dato.

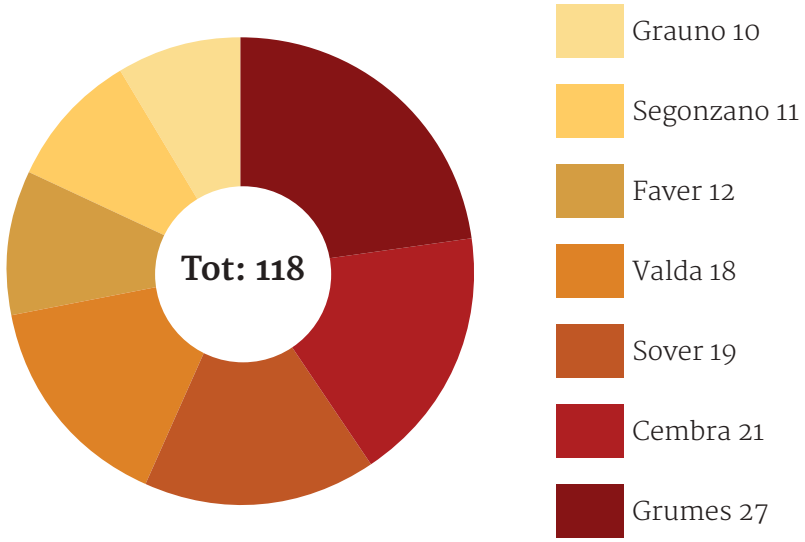
Al 1917 abbiamo 358 nuovi arrivi, ma al momento non sappiamo se questi vanno ad assommarsi con i precedenti 249. Comunque abbiamo 194 uomini e 164 donne. Sono tendenzialmente contadini, operai e artigiani che arrivano a Lavis per motivi di lavoro. Fra questi abbiamo anche militari, funzionari e ferrovieri. Ma il numero consistente, come nel periodo prebellico, è quello dei contadini. E anche in questo caso il dato maggiore si registra nel 1917 con 92 individui catalogati come contadini, impiegati nelle campagne al fine di garantire all'esercito il fabbisogno alimentare e come operai sempre al servizio delle forze armate[41]. Nel 1917 gli austriaci ampliano la stazione ferroviaria di Lavis, costruiscono un nuovo ponte sull'Avisio per poi modificare il tracciato di collegamento fra il paese stesso e la Valle di Cembra. Lavori e opere necessarie al corretto funzionamento della rete dei trasporti in una guerra che stava logorando i singoli Stati. Sono cantieri che richiedono sicuramente, come in altri settori del fronte, una grande quantità di manodopera maschile e femminile. La grande quantità, quindi, di uomini e donne nella zona di Lavis fra il 1917 e il 1918, allo stato attuale delle ricerche, va spiegata proprio con la necessità dei comandi militari di riuscire a reperire in loco una certa quantità di derrate alimentari, attraverso lo sfruttamento delle campagne, e di trasformare e adattare a fini bellici, l'intero sistema infrastrutturale per migliorare i collegamenti fra retrovie e fronte.

40 Per approfondimenti rimandiamo il lettore a: Basilio di Martino, *Spie italiane contro forti austriaci. Lo studio della liea fortificata austriaca sugli altopiani trentini*, Gino Rossato Editore, Vicenza, 2002; Giovanni Fioroni, *La Valle di Gresta e la Valle del Cameras nella Prima guerra mondiale*, Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, Rovereto, 1998; Nicola Fontana, *La regione fortezza: il sistema fortificato del Tirolo. Cantieri e mlitarizzazione del territorio da Francesco I alla Grande Guerra*, Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, Rovereto, 2016; le opere di Volker Jeschkeit sulla Fortezza di Trento; Elena Tonezzer, *Città Fortezza: Trento 1915-1918*, Fondazione Museo Storico del Trentino, Trento, 2016; Stefano Pinotti, *Festung Trient, Le fortificazioni di Trento e il relativo periodo storico*, Gino Rossato Editore, Vicenza, 2016; Davide Allegri, *Forte Colle delle Benne: guida storica*, Associazione Culturale Forte Colle delle Benne, Levico Terme, 2017; *Preparare la guerra: logistica e militarizzazione in Alta Valsugana*, (a cura di) Gustavo Corni, Curcu Genovese, Trento, 2018.
41 Fascicolo registro forestieri, Corda 242-243 che prende, per quanto riguarda il periodo di guerra, gli anni 1917-1918 e il Registro forestieri, 1900-1915, Numero di corda, 245.



Da dove venivano? La principale area di provenienza di questi forestieri è la Valle di Cembra. In modo minoritario abbiamo provenienze dalla Valle dell'Adige, Valle di Non e Sole, Tirolo del Nord, Austria e Germania.

Il prossimo grafico mostra le principali aree di provenienza dei forestieri.



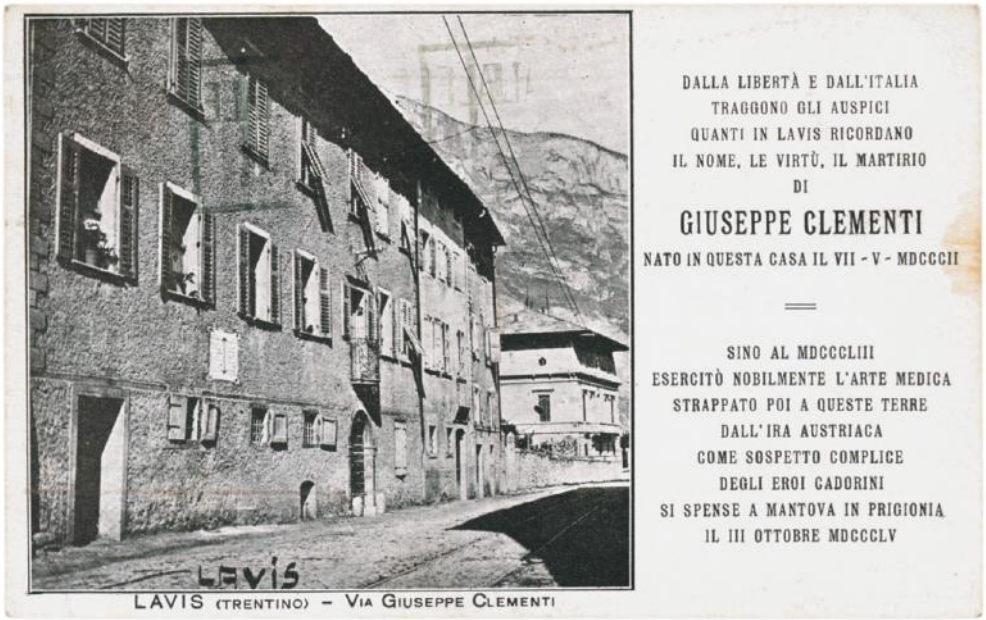
Conclusioni

La Prima guerra mondiale non sconvolse soltanto la vita degli uomini al fronte, perché fu un fatto storico che colpì anche la popolazione che rimase a casa. Come appena visto da questi semplici dati, con l'apertura del fronte Trentino, ma possiamo dire anche con l'estate del 1914, sparì immediatamente tutto quel fermento economico, demografico e culturale che abbiamo visto nel primo capitolo, e che caratterizzò il primo Novecento. La comunità lavisana, come quella trentina, uscì dal conflitto profondamente provata, portando sulle spalle i lutti dei soldati al fronte e di coloro rimasti a casa che, a causa delle difficili condizioni, non riuscirono ad arrivare all'adolescenza e ai vent'anni. L'arrivo dei profughi, lavoratori, prigionieri di guerra e dei soldati e civili, provenienti dal ogni parte dell'Impero austroungarico, mutarono indubbiamente la visione del mondo e del presente di quelle persone che fino al 1914 avevano visto transitare per Lavis, fra sviluppo urbanistico e tecnologico, quella ventata di modernità tipica del primo Novecento. Al termine del conflitto la popolazione dovette ripartire da zero e ritornare ad una quotidianità, ad una pace, che aveva sempre però alle spalle quattro anni di guerra. Una quotidianità che ora vede un regime politico diverso, in uno Stato diverso con leggi e politiche economiche differenti per cultura e concezione. Il vuoto lascito dalla partenza dei soldati austroungarici sarà colmato dai fanti del Regio Esercito e da civili e funzionari provenienti dalle varie regioni d'Italia. Chi riuscì a superare quel periodo, fatto di lutti e di stenti, vide indubbiamente cambiare radicalmente il proprio modo di stare al mondo. Da lì a breve, infatti, nel giro di pochi anni, dalle macerie morali e fisiche della Grande Guerra, gli abitanti di tutta Europa, e quindi di Lavis, assisteranno all'ascesa di nuovi regimi pronti, con l'uso della violenza, di imporre un nuovo ordine mondiale con quella stessa violenza che si è forgiata nelle trincee della Prima guerra mondiale.

GLI ANNI 1919-1922

Con il passaggio al Regno d'Italia, ufficialmente nel 1919 all'indomani dei Trattati di Parigi, il clima politico in Trentino subì sin da subito la volontà, espressa dal nuovo regime, di avviare una serie di programmi per l'italianizzazione delle terre redenti. Prese subito piede, infatti, una sorta di processo di monumentalizzazione e di memoria della Grande Guerra attraverso l'intitolazione di vie e piazze agli "eroi" che morirono fra le fila del Regio Esercito. A dominare la scena furono, inevitabilmente, i tre martiri dell'irredentismo Cesare Battisti, Damiano Chiesa e Fabio Filzi.

A Battisti, Chiesa e Filzi furono dedicate strade, piazze, scuole e caserme. Nulla di tutto questo venne fatto per i trentini che morirono con la divisa austriaca. A loro fu solo concesso di essere ricordati entro le mura dei cimiteri: a Lavis il monumento fu inaugurato nel 1925 con la scritta "Lavis ricorda con pietà i suoi figli spenti in guerra e costretti a combattere per l'oppressore"[1]. Ma non solo. Come nel caso di Lavis, e di tutti i paesi del Trentino, i luoghi pubblici e di pubblico utilizzo furono dedicati alle battaglie vittoriose dell'Italia, a Roma capitale e al giorno dell'arrivo dell'esercito italiano.



Casa Clementi, nell'attuale Via Clementi, in una cartolina del 1935, con il testo dell'epigrafe dedicata a Giuseppe Clementi (1802-1855).

1 Casetti, *Storia di Lavis* cit., p. 374.

Si tratta, nel suo insieme, di un processo culturale e di propaganda che proseguirà negli anni successivi con la celebrazione e il ricordo di chi manifestò, anche nel XIX secolo, sentimenti filo-italiani. Un esempio è la lapide a ricordo di Giuseppe Clementi, medico lavisano, morto nel 1855 nelle carceri a Mantova perché accusato di sostenere i rivoluzionari filo italiani. Era fratello del garibaldino Luigi Clementi e del deputato Carlo Clementi, e nel 1925 l'Amministrazione comunale ne onorò la memoria con l'intitolazione dell'attuale Via Clementi e con l'epigrafe, ancora oggi esistente, sulla facciata principale della casa natale dei fratelli Clementi. Stessa cosa per il medico liberale Carlo Sette, convinto irredentista morto nel 1918, al quale, sempre l'Amministrazione comunale -siamo nel 1932 nel pieno dell'era fascista - ne commemorò l'operato e la figura con la lapide sulla facciata del palazzo della famiglia Sette[2].

Anche i nomi delle vie delle piazze furono cambiati. Così Borgo Loreto diventò l'attuale Via Quattro Novembre; Piazza del Leone mutò in Piazza Cesare Battisti; Via S. Udalrico fu cambiata in Via Roma. Ed ancora: Piazza Centrale in Largo Garibaldi; Via del Macello in Fabio Filzi e Via Concini in Via Damiano Chiesa. La decisione fu presa nel Consiglio del 30 dicembre 1918[3], quando il sindaco Antonio Cembran aprì la seduta affermando che "negli ultimi giorni è avvenuto in nostro favore un cambiamento che assurge ad una grandissima importanza. Voglio alludere alla redenzione della terra italiana, rispettivamente della nostra terra, seguita il giorno 4 novembre p.p. Altra lieta constatazione che devo fare è quella del ritorno dei nostri colleghi di Consiglio sigg. Perini, Azzolini e Varner nonché del segretario Tomasi dall'esilio loro inflitto dal cessato Governo austriaco"[4].

Scoprimento della targa commemorativa a ricordo dell'entrata a Lavis dei cavalleggeri d'Alessandria il 4 novembre 1918, in una cartolina del 1919.

L'arrivo del Regio Esercito, con la conseguente unione del Trentino al Regno d'Italia, doveva essere subito celebrato e ricordato, e il Comune di Lavis, infatti, stanziò nella medesima seduta 100 corone per quella lapide, tutt'ora leggibile sulla

2 *Ibidem*.
3 A.C.L, Atti Amministrativi, Busta n° 116, Verbale della sessione comunale dei 30 dicembre 1918.
4 *Ibidem*.

facciata del Municipio, inaugurata il 4 febbraio 1919 che così recita: "Verso il meriggio del 4 novembre 1918 - sfolgorante l'aurora - della nostra redenzione - mirò questa via - sparuta e sgominata - la superstite orda - dei nostri truci aguzzini. Qui un baldo manipolo - dei Cavalleggeri di Alessandria - catturò cinquecento armati - al grido di Viva l'Italia - al garrulo guizzare del sacro tricolore - al murmure plaudente - d'un popolo - conculcato straziato schermito - anelante - alla patria ed alla libertà"[5].

Alla cerimonia del 4 febbraio erano presenti il Duca di Pistoia e il colonnello Ernesto Tarditti: uno dei primi ad entrare a Trento nel novembre 1918 e che quando arrivò a Salorno, in terra tedesca, scrisse che i sentimenti della popolazione erano "meno favorevoli all'occupazione italiana".

Già nel 1919, però, con il cambio di regime, iniziò una sorta di "caccia all'austriacante". Per esempio è il caso di Luigi Nicolodi, nato a Lavis il 26 febbraio 1883, figlio di Antonio Nicolodi e Anna Zeni, sposato con Rosa Facchini, proprietario dell'albergo Nicolodi alla Tramvia. Terminata la guerra fu accusato di essere "austriacante", vale a dire uomo ancora fedele all'Austria, e incarcerato in Calabria. Dopo alcuni mesi fu poi scarcerato e ritornò in Trentino con l'obbligo di dare notizia del suo nuovo indirizzo al Tribunale di Trento. Morì nel 1920 a causa di malattie contratte durante l'internamento[6].

Per concludere è doveroso ricordare il "Memoriale sull'epurazione"[7], del 1919, edito dalla Legione Trentina, redatto per allontanare dai pubblici uffici e dalle scuole gli austriacanti.
"Per gli austriacanti -si legge-, freddezza da parte del pubblico, esclusione dalle Associazioni, eliminazione dai pubblici uffici o trasferimento in altra regione: per i rinnegati, per i disonesti, per i fiduciari dell'Austria, per le spie, per i vermi della società, il disprezzo della pubblica opinione, il boicottaggio da parte dei cittadini, l'esclusione da qualsiasi impiego pubblico o privato"[8].
Nel Memoriale si legge che è opportuno "richiamare l'attenzione sul persistente bisogno di una giusta e serena opera di epurazione, poiché da essa dipenderà in misura notevole la ripresa di una più sana ed onesta vita politica nella nostra regione. Certi individui personificano ancora oggi l'Austria superstite, l'Austria che si dice morta ma ancora vive, perché ancora negli stessi singoli luoghi e magari con le identiche funzioni, servono il governo e comandano quelle stesse persone che erano fino a ieri l'Austria"[9].
Viene posto anche il problema degli insegnanti perché i giovani non devono assistere "attoniti e perplessi, alla esaltazione dell'Italia fatta dallo stesso insegnante che fino a ieri aveva esaltato l'Austria denigrando tutto quanto era italiano: troppo grave sarebbe l'effetto dissolvente della coscienza dei giovinetti prodotto da un tale stridente contrasto"[10].

5 *Ibidem*.
6 Brugnara, Casna, Marcon, *Lavis immagini che fanno storia* cit., p. 177.
7 È conservato presso l'Archivio Storico Comunale di Lavis, Atti Amministrativi, Busta n° 117, novembre 1919.
8 Memoriale sull'epurazione, Legione Trentina, 1919, A.S.L, Atti Amministrativi, 1919.
9 *Ibidem*.
10 *Ibidem*.

Gli anni del primo dopoguerra furono caratterizzati da una forte crisi economica. Il Trentino meridionale era praticamente un groviglio di trincee, camminamenti e postazioni di artiglieria. Sul terreno si trovavano molti ordigni inesplosi che ancora causavano morte e dolore. Una delle attività lavorative principali era quella di andare alla ricerca di metallo, acciaio e rame, proprio sulla ex linea del fronte, da poter essere riutilizzato o venduto. I campi di battaglia dovettero essere bonificati e le abitazioni ricostruite. Per alcuni anni gli abitanti della Vallagarina e Vallarsa, per esempio, ritornati dai campi profughi, dovettero vivere all'interno di baracche. Uno dei primi problemi fu quello relativo al cambio di moneta: il passaggio, con una svalutazione del 40%, fra la corona austriaca e la lira italiana mise indubbiamente in crisi un sistema economico già aggravato da quattro anni di guerra.

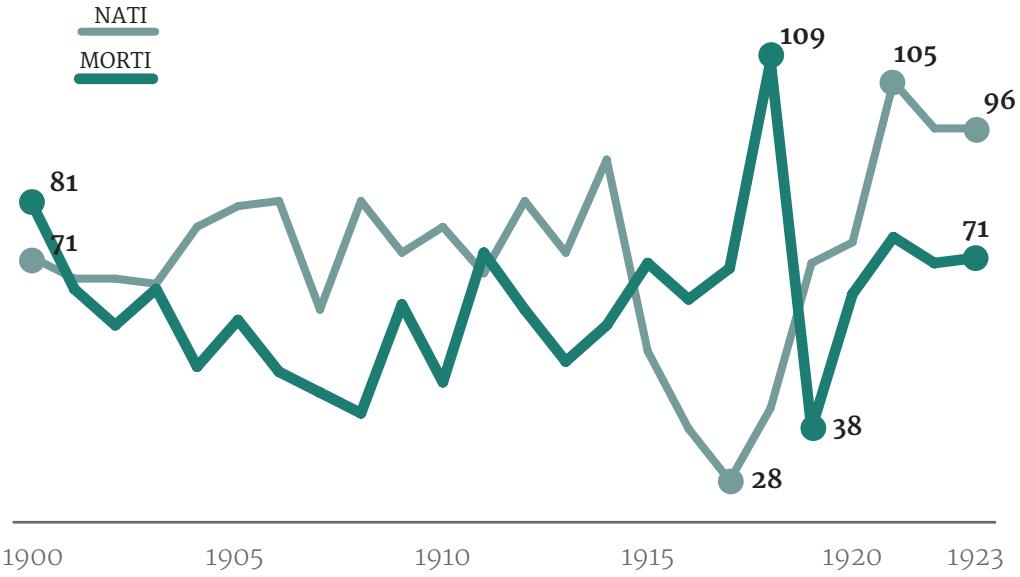
Con il passaggio al Regno d'Italia entrò subito in crisi il settore vitivinicolo. La concorrenza dei vini italiani e la crisi che investì i paesi dell'ex Impero portarono ad un tracollo della produzione di vino. A determinarne la crisi fu anche l'epidemia dettata dalla fillossera che costrinse molti contadini a convertire i vigneti, quelli meno produttivi, in frutteti. Come nel caso della viticoltura, anche la frutticoltura non trovava sbocchi commerciali soddisfacenti sul mercato italiano. Nei primissimi anni del dopo guerra gli unici settori economici a reggere furono quello del legname, dell'allevamento e del baco da seta[11]. Centri come Lavis risentirono subito di questo aspetto. In breve tempo, però, piano piano il settore riprese a crescere puntando sulla qualità e non la quantità. A terra anche il settore turistico e a causa dei danni di guerra e perché molti alberghi furono usati dall'esercito imperiale come ospedali o sedi di comando. Nei primi anni 20, però, a Lavis vediamo anche un timida ripresa in ambito industriale con la "Tessitura sete e coperte" e con la fabbrica di pettini della Ditta Chesani di Trento che nel 1923 da lavoro a 15 operai[12].

Ripresa demografica

Già a partire dal 1919, però, nonostante la crisi economica e l'inizio della ripresa, si nota subito un aumento della natalità con un calo dei decessi. Di conseguenza anche un aumento dei matrimoni: nel primo anno dalla fine del conflitto i dati si avvicinano a quelli del 1910-1911. A destare interesse, anche in questa fase, sono gli illegittimi, o figli della guerra: nell'anno 1919 su un totale di 70 nati, 5 sono illegittimi[13]. Nel 1929, dati del censimento, la popolazione totale del comune di Lavis era di 3711 persone[14]. Una timida crescita demografica la si vede anche a livello provinciale. Il censimento del 1921, infatti, registra una popolazione presente di 389.663 unità, contro le 386.583 del 1910: a tre anni dalla fine del conflitto la popolazione in Trentino è in lieve crescita[15]. Il dato non è da sottovalutare dato che la popolazione conobbe fra privazioni, caduti in

11 Andrea Leonardi, *L'Economia di una regione alpina*, ITAS, Trento, 1996, p. 280-281.
12 Casetti, *Storia di Lavis* cit., p. 398.
13 A. D. T, Parrocchia di Lavis, Registro Battezzati, vol XII, anni 1911-1926.
14 Casetti, *Storia di Lavis* cit., p. 365; dati Istat.
15 Leonardi, *L'Economia di una regione alpina* cit., p. 269.

guerra e sfollamenti forzati, una delle fasi sicuramente più difficili e drammatiche mai viste prima. I danni di guerra furono stimati attorno ai tre miliardi di lire[16].
A partire dagli anni 20 si nota una tendenza interessante dove il numero delle nascite è superiore, non solo ai decessi dello stesso periodo, ma addirittura agli anni precedenti al conflitto[17].



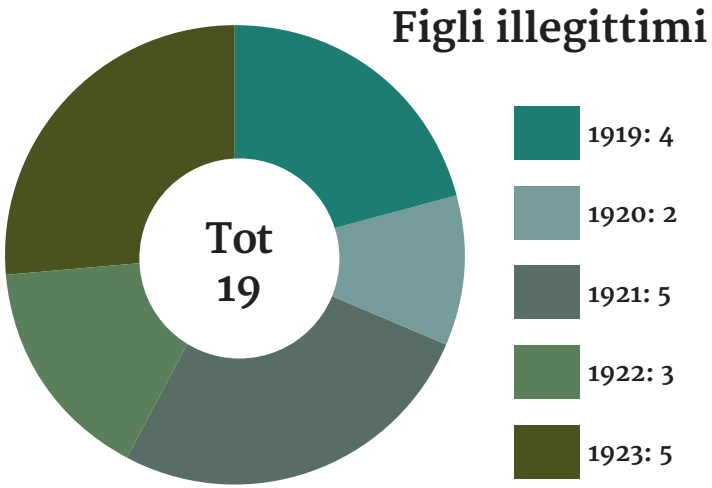
Il primo dopo guerra è ancora caratterizzato da una consistente presenza di illegittimi, superiore a quella del periodo 1915-1918[18].

Matrimoni

Interessanti sono i dati riferiti ai matrimoni, in aumento ovviamente rispetto al periodo bellico, e significativi per la presenza di unioni fra alcune donne di Lavis con uomini provenienti dalle altre regioni del Regno d'Italia: 8 su 31 nel 1920. Mentre negli anni precedenti al conflitto le unioni matrimoniali avvenivano principalmente fra uomini e donne residenti all'interno del Distretto di Lavis, con il 1919, con l'arrivo di impiegati pubblici e commercianti dal centro-nord Italia, si ha inevitabilmente una curva positiva di matrimoni fra i nuovi arrivati, la maggior parte maschi, con le abitanti del luogo: molte sono donne originarie di Trento trasferitesi a Lavis[19].

16 *Ibidem*, p. 270.
17 A. D.T, Parrocchia di Lavis, Registro dei morti, vol. VIII, anni 1887-1922; A. D. T, Parrocchia di Lavis, Registro dei morti, vol. IX, anni 1923-1952.
18 A. D.T, Parrocchia di Lavis, Registro Battezzati, vol XII, anni 1911-1926.
19 A. D. T, Parrocchia di Lavis, Registro matrimoni anni 1900-1922, vol VIII; A. D. T, Parrocchia di Lavis, Registro dei matrimoni, Vol. IX, anni 1923-1945.

Le principali aree di provenienza dei nuovi "mariti" sono Alessandria, Milano, Messina, Catanzaro, Padova, Genova e Bergamo.



BIBLIOGRAFIA

Allegri Davide, *Forte Colle delle Benne: guida storica*, Associazione Culturale Forte Colle delle Benne, Levico Terme, 2017.

Allegri Davide, *La guerra del Kaiserschütze Joseph Bonell: una singolare memoria tra esperienza di vita e disillusione: (1914-1918)* / relatore prof. Vincenzo Calì; correlatore prof. Gustavo Corni, Tesi di Laurea, 2002-2003.

Battisti Cesare, *Il Trentino: cenni geografici, storici, economici: con un'appendice sull'Alto Adige*, Istituto Geografico de Agostini, Novara, 1915.

Battisti Cesare, *Da Trento a Malé*, Federazione concorso forestieri nel Trentino, STET, Trento,1909.

Battisti Cesare, *La distribuzione altimetrica della popolazione del Trentino*, in TRIDENTUM, anno I, 1898, pp. 1-17.

Bonoldi Andrea e Cau Maurizio, Il territorio trentino nella storia europea. L'età contemporanea, FBK Press, 2011.

Brugnara Andrea, *I luoghi dell'arte e della storia nel Comune di Lavis*, Comune di Lavis, Lavis, 2006.

Brugnara Andrea, Casna Andrea, Donati Daniele, Erler Daniele, *Don Grazioli e i 100 anni dal suo monumento*, Associazione Culturale Lavisana, Lavis, 2012.

Brugnara Andrea, Casna Andrea, Marcon Paolo, Marcon Silvano, *Lavis immagini che fanno storia*, Comune di Lavis, Saturnia, Trento, 2010.

Casetti Albino, *Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Montereale*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento, 1981.

Cramerotti Annalisa, Casna Andrea, *La guerra di Aldeno, 1914-1918*, Comune di Aldeno, Saturnia, Trento, 2018.

di Martino Basilio, *Spie italiane contro forti austriaci. Lo studio della liea fortificata austriaca sugli altopiani trentini*, Gino Rossato Editore, Vicenza, 2002.

Fioroni Giovanni, *La Valle di Gresta e la Valle del Cameras nella Prima guerra mondiale*, Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, Rovereto, 1998.

Fontana Nicola, *La regione fortezza: il sistema fortificato del Tirolo. Cantieri e militarizzazione del territorio da Francesco I alla Grande Guerra*, Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, Rovereto, 2016.

Fontana Nicola, L*'impegno della manodopera femminile nei lavori di fortificazione sul fronte trentino*, in *Donne in Guerra 1915-1918*, Centro Studi Judicaria, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto, 2006, pp. 49-68.

Frizzera Francesco, *Il rimpatrio dei profughi trentini dalle regioni interne dell'Austria-Ungheria. Un processo pluriennale, specchio delle difficoltà di un Impero*, Studi Trentini di Scienze Storiche, 2015.

Gregorni Giovanni, *L'agricoltura trentina tra mercato, pressione demografica e regole agronomiche*, in Maria Garbari, Leonardi Andrea, *Storia del Trentino, V, L'età contemporanea, 1803-1918*, il Mulino, Bologna, 2003.

Jeschkeit Volker, *Il Calisio e la grande guerra: la fortezza di Trento: alla scoperta delle fortificazioni austro-ungariche*, Curcu & Genovese, Trento 2008.

Jeschkeit Volker, *La fortezza di Trento: alla scoperta delle fortificazioni austro-ungariche del Monte Bondone*, Curcu & Genovese, Trento 2008.

Jeschkeit Volker, *Il fronte meridionale della fortezza di Trento: Mattarello, Romganano, Vigolana, Val Stornada e Valle di Cei*, Trento Curcu & Genovese, Trento, 2014.

Jeschkeit Volker, *Il fronte orientale della fortezza di Trento: la cintura di difesa interna del monte Celva fino alla Vigolana*, Curcu & Genovese, Trento, 2011.

Jeschkeit Volker, *La storia del Forte Busa Grande: 1906-2018*, Curcu & Genovese, Trento, 2019.

Leonardi Andrea, *L' Economia di una regione alpina*, ITAS, Trento, 1996.

Leonardi Andrea, *Depressione e "risorgimento economico" del Trentino: 1866-1914*, Società di studi trentini di scienze storiche, Trento, 1976.

Marchi Rolly, *E ancora la neve*, Mondadori, Milano, 2001.

Mattedi Alberto e Moser Mario, *Gardolo più di un semplice ricordo: dedicato ai caduti della prima guerra mondiale e ai profughi morti in esilio dell'ex Comune di Gardolo comprese le frazioni di Canova, Roncafort, Ghiaie, Spini e Campotrentino*, Gardolo, Trento Associazione culturale Il gruppo, 2008.

Palla Luciana, *Le popolazioni trentine sotto la pressione della guerra (1914-1918), in Il Trentino nella Prima guerra mondiale. Studi e ricerche*, Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, 2014.

Perini Agostino, *Statistica del Trentino, vol. 1*, Tipografia fratelli Perini, Trento, 1852.

Pinotti Stefano, *Festung Trient, Le fortificazioni di Trento e il relativo periodo storico*, Gino Rossato Editore, Vicenza, 2016.

Preparare la guerra: logistica e militarizzazione in Alta Valsugana, (a cura di) Gustavo Corni, Curcu Genovese, Trento, 2018.

Rasini Aurelio, *Lavis nel 1789* con un saggio di Annali Lavisani fino al 1980, Associazione Culturale Lavisana, Lavis, 1999.

Sardi Luigi, *Battisti, Degasperi, Mussolini. Tre giornalisti all'alba del Novecento*, Curcu Genovese, Trento, 2004.

Sardi Luigi, *Il Trentino e la Grande Guerra fra neutralismo e interventismo*, Temi, Trento, 1911.

Scritture di guerra, a cura del Museo Storico in Trento e del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, Rovereto, 1996.

Tambosi Antonio, *Appunti sui censimenti del Trentino*, in *Pro Cultura*, Trento, 1911, Vol II, pp. 338-349.

Tonezzer Elena, *Città Fortezza: Trento 1915-1918*, Fondazione Museo Storico del Trentino, Trento, 2016.

RIVISTE E PERIODICI

Pro-Cultura, 1914.

Il Trentino, maggio 1909; aprile 1915.

FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio Diocesano di Trento, Registri della Parrocchia di Lavis, nati, morti, matrimoni, anni 1900-1922.

Archivio Storico Comunale di Lavis, Atti Amministrativi, anni 1918 e 1919.

Archivio Storico Comunale di Lavis, Registri movimento dei forestieri, anni 1900-1915; 1915-1918.

Archivio Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto.

ABBREVIAZIONI

AMGR: Archivio Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto

A.D.T: Archivio Diocesano di Trento

A.C.L: Archivio Storico Comune di Lavis

Finito di stampare nel mese di dicembre 2019
presso
Tecnoltalia s.r.l.